



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

LA COMUNITÀ CINESE IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20
20

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2020 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2020 sono consultabili, in italiano e nelle principali lingue straniere, nella sezione "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it e sul portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it. Agli stessi indirizzi da quest'anno inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2020 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, è stata realizzata dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi, nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

Indice

Premessa	4
La comunità in sintesi	5
1. Comunità a confronto	6
1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio	6
1.2 Il mondo del lavoro	9
2. La comunità cinese in Italia: presenza e caratteristiche	12
2.1 Caratteristiche socio-demografiche	12
<i>Box A – La presenza di studenti cinesi nel circuito scolastico e nella formazione universitaria</i>	15
2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia	16
2.3 Analisi dei nuovi ingressi	18
3. La comunità cinese nel mondo del lavoro e nel sistema di <i>welfare</i>	19
3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori cinesi	19
<i>Box B - La partecipazione sindacale</i>	23
3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro	24
3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato	24
3.2.2 Il lavoro in somministrazione	27
3.2.3 I tirocini extracurricolari	27
3.3 L'imprenditoria	28
3.4 Politiche del lavoro e sistema di <i>welfare</i>	31
3.4.1 Gli ammortizzatori sociali	31
3.4.2 L'assistenza sociale	32
3.5 Le rimesse verso il Paese d'origine	34
Focus – Il processo di inclusione finanziaria, principali dinamiche in atto	36
L'inclusione finanziaria della comunità cinese	37
La bancarizzazione	37
L'accesso al sistema dei pagamenti	38
L'accesso al credito	38
L'accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio	39
Il segmento Small Business	40
Nota Metodologica	41

Premessa

I differenti aspetti della migrazione sono da anni al centro dell'attualità e del dibattito politico nazionale ed europeo, assumendo spesso un rilievo mediatico superiore alla reale entità del fenomeno complessivo. Una lettura non oggettiva sui processi transnazionali di mobilità umana rischia di condurre a interpretazioni fallaci delle trasformazioni in atto nel nostro Paese e nel continente europeo. Restituire quindi una lettura equilibrata e puntuale del fenomeno migratorio, attraverso strumenti adeguati a comprendere la complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da più di un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (quest'anno alla decima edizione), i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla nona edizione, e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quinta edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo una descrizione delle principali comunità di cittadinanza non comunitaria, che ne metta in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, percorsi, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro.

Fin dalla prima edizione, sono state analizzate le 16 Comunità numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano, che quest'anno sono le seguenti: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Anche quest'anno si è scelto di contemperare l'esigenza di analisi con la massima sintesi delle informazioni, modulando l'indice dei singoli rapporti sulle caratteristiche specifiche delle comunità. Si è dunque tralasciata la disamina di argomenti e temi rispetto ai quali la comunità risultasse scarsamente rappresentata.

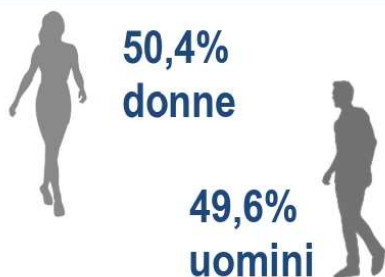
La logica modulare è stata adottata tenendo conto di soglie di significatività specifiche¹ per i diversi argomenti, in particolare:

- i matrimoni misti non sono stati analizzati nei rapporti relativi alle comunità che incidono per meno dell'1% sul totale dei matrimoni con almeno un coniuge di cittadinanza straniera (egiziana, pakistana, indiana, bangladese, srilankese);
- le acquisizioni di cittadinanza non sono state affrontate laddove la singola comunità incidesse meno del 2% sul totale delle acquisizioni (bangladese, nigeriana, cinese, egiziana, srilankese);
- il tema dei MSNA non è stato inserito nei rapporti relativi alle comunità per cui risultassero presenti meno di 15 minori non accompagnati (ovvero indiana, moldava, ucraina, cinese, peruviana, ecuadoriana, filippina e srilankese);
- l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2019, è stata tralasciata nei casi in cui per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (filippina, moldava, ecuadoriana);
- il tema delle imprese non è stato affrontato laddove la comunità incidesse per meno dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari (ecuadoriana, peruviana, srilankese, filippina).

I dati utilizzati per l'analisi sono relativi a periodi antecedenti al diffondersi del virus SARS-COV-2, non è stato quindi possibile, per questa edizione dei report, offrire una lettura degli effetti della crisi pandemica sull'integrazione sociale e lavorativa dei migranti

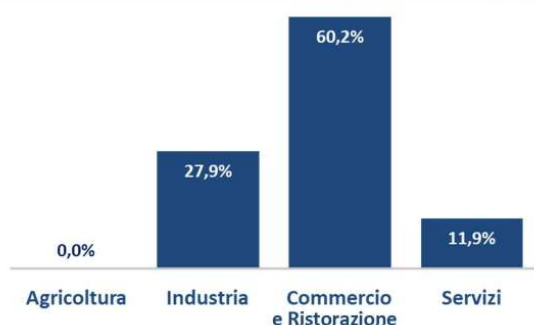
¹ Per un dettaglio dei criteri adottati si consulti la Nota metodologica.

La comunità in sintesi



43,4% ha meno di 30 anni

78.876
minori di 18 anni



75,5% tasso di occupazione
81,2% maschile 69,8% femminile

34,8%  occupati nel **commercio**

58,7% lavoratori addetti alle vendite



1. Comunità a confronto

1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio

La presenza di cittadini stranieri in Italia è ormai un dato consolidato che vede il nostro Paese allineato con i principali Paesi Europei: la quota di stranieri, comunitari e non comunitari², sui residenti risulta pari all'8,7% a fronte del 12,2% della Germania, al 9,3% del Regno Unito, al 10,3% della Spagna e al 7,3% della Francia³.

In riferimento alla sola popolazione extra UE i regolarmente presenti al 1° gennaio 2020 sono pari a 3.615.826, tra i quali si rileva un equilibrio di genere quasi perfetto: gli uomini rappresentano il 51% e le donne il restante 49%. Si registrano tuttavia significative discrepanze nella composizione di genere delle diverse comunità, da collegarsi ai diversi modelli migratori e al diverso grado di stabilizzazione sul territorio.

I flussi migratori sono infatti inizialmente caratterizzati dalla presenza di singoli individui, uomini e donne, a seconda del modello migratorio, utilitaristicamente orientati a massimizzare le possibilità di reddito che una temporanea esperienza di impiego all'estero consente loro; con il passare del tempo e un graduale adattamento al Paese ospitante, le esperienze migratorie intraprese dai singoli si convertono in stanziali e familiari. Il processo di stabilizzazione e integrazione viene dunque analizzato attraverso alcuni indicatori socio-demografici, utili ad individuare la presenza di famiglie sul territorio, come ad esempio la composizione di genere e la presenza di minori.

Così le comunità di più recente immigrazione o protagoniste di una migrazione di tipo circolare presentano una composizione di genere fortemente sbilanciata. È il caso delle comunità senegalese e bangladesi che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 72,4% e al 70,2%, ma anche delle comunità ucraina e moldava, caratterizzate – viceversa – da una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 78,6% e il 66,6% di donne). Altre comunità, di maggiore anzianità migratoria – come le comunità cinese, albanese, srilankese e marocchina – mostrano invece una composizione di genere più bilanciata.

La popolazione extra UE in Italia è decisamente più giovane di quella italiana residente: i minori sono circa 795mila, pari al 22% dei regolarmente soggiornanti, a fronte del 15,6% della popolazione di cittadinanza italiana. Anche in relazione alla presenza di minori si palesano significative oscillazioni nelle diverse comunità: quote di minori più basse si rilevano nelle comunità di più recente immigrazione, o composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, per le quali risulta più difficile ricostituire o costruire *ex novo* una vita familiare, come la moldava e l'ucraina (con rispettivamente il 17,8% e il 9,1% di minori), mentre risultano decisamente superiori laddove si sommino una maggiore anzianità migratoria ad elevati indici di natalità: è il caso delle tre principali comunità nordafricane, egiziana (33,8%), marocchina (28,4%) e tunisina (28,4%).

Ulteriori segnali di stabilizzazione delle presenze sono rilevabili dall'analisi delle tipologie di permesso di soggiorno: il significativo livello di stabilizzazione della popolazione non comunitaria è perfettamente rispecchiato dal trend crescente della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano, che nel 2020 ha raggiunto il 63,1% (era il 62,3% nel 2019). Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungosoggiornanti sono la moldava (80,5%), l'ecuadoriana (76,9%), l'ucraina (76,4%), la tunisina (73%), la marocchina (71%) e l'albanese (68,8%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria. La quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta invece più bassa nelle comunità nigeriana (36,7%), pakistana (50,1%) e bangladesi (57,5%).

² In questo caso si prendono in considerazione le statistiche EUROSTAT relative ai cittadini con cittadinanza diversa da quella dello stato membro.

³ Fonte: Eurostat, anno 2019

Tabella 1 - Regolarmente soggiornanti per Paese di cittadinanza, alcuni indicatori. Dati al 1° gennaio 2020

Paese	Incidenza femminile	Incidenza minori	Incidenza lungosoggiornanti	Totale	Variazione 2020/2019	Nuovi permessi 2019
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.a.	v.a.
1 Marocco	46,8%	28,4%	71,0%	428.835	-5.334	16.033
2 Albania	49,1%	25,2%	68,8%	416.703	-11.629	21.437
3 Cina	50,4%	26,2%	60,1%	301.073	-16.930	8.889
4 Ucraina	78,6%	9,1%	76,4%	230.639	-3.419	6.095
5 India	41,7%	22,7%	60,7%	165.663	2.770	11.405
6 Filippine	57,2%	19,5%	66,9%	157.664	-4.165	2.367
7 Bangladesh	29,8%	22,4%	57,5%	148.389	2.682	9.934
8 Egitto	33,2%	33,8%	65,9%	141.452	-1.364	6.662
9 Pakistan	29,3%	23,4%	50,1%	131.173	-137	11.204
10 Moldova	66,6%	17,8%	80,5%	119.603	-5.682	1.947
11 Sri Lanka	47,3%	24,1%	66,1%	104.688	-1.302	3.576
12 Senegal	27,6%	21,0%	61,1%	102.112	-4.144	4.637
13 Tunisia	39,4%	28,4%	73,0%	99.779	-3.470	3.573
14 Nigeria	44,0%	24,6%	38,5%	97.939	-8.849	5.211
15 Perù	58,3%	18,9%	68,8%	90.570	-991	3.977
16 Ecuador	57,1%	20,5%	76,9%	71.477	-4.724	1.274
Altre provenienze	51,1%	16,8%	52,9%	808.067	-34.892	59.033
Totale Paesi non comunitari	49%	22,0%	63,1%	3.615.826	-101.580	177.254

Fonte: Elaborazione Area SplNT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Per la prima volta, dopo anni di sostanziale stabilità delle presenze, si registra un sensibile calo del numero di regolarmente soggiornanti rispetto all'anno precedente: -2,7%; la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano è infatti calata di 101.580 unità. La riduzione riguarda tutte le principali comunità straniere a eccezione dell'indiana e della bangladesa che – in controtendenza – fanno registrare aumenti rispettivamente dell'1,7% e dell'1,8%. Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece le comunità nigeriana (-8,2%), che dalla undicesima posizione scende alla quattordicesima, l'ecuadoriana (-6,2%) e la cinese (-5,3%).

Due sono i principali fattori che incidono – in direzione opposta – sull'andamento delle presenze: gli ingressi, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le acquisizioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non viene più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente al fenomeno degli ingressi, il 2019 segna un record negativo: i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2019 sono stati circa 177 mila, il 26% in meno del 2018; si tratta della riduzione più significativa registrata a partire dal 2012 e i primi sei mesi del 2020 sembrano confermare il trend negativo, con un ulteriore calo del 57,7% rispetto allo stesso periodo del 2019⁴. La riduzione riguarda tutte le motivazioni di ingresso, risultando particolarmente significativa per i titoli legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: -57,5%. Si tratta di un dato da collegare alla netta riduzione dei cosiddetti "flussi non programmati", con un forte

⁴ Istat, Cittadini non comunitari in Italia, Statistica Report, ottobre 2020.

calo dei migranti sbarcati sulle coste italiane: 11.471 nel 2019, ovvero circa il 51% meno del 2018 e il 90,4% in meno del 2017⁵.

Un'analisi del peso percentuale delle diverse motivazioni di rilascio dei nuovi permessi evidenzia come prosegua l'aumento della quota relativa ai ricongiungimenti familiari, che nel 2019 coprono il 56,9% degli ingressi (a fronte del 51% circa del 2018). Si riduce sensibilmente la quota relativa a richiesta o detenzione di una forma di protezione, che nel 2018 ha motivato il 26,8% degli ingressi, mentre nel 2019 rappresenta il 15,6% dei nuovi titoli⁶. In leggero aumento la percentuale relativa ai motivi di studio (11,5% rispetto al 9,1% del 2018) e a motivazioni di lavoro (6,4% contro il 6% del 2018). D'altronde la mancata programmazione di flussi di ingresso per lavoro, fatta eccezione per il lavoro stagionale, ha ormai da anni portato alla netta contrazione dei nuovi titoli rilasciati per tale motivazione.

Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2019 sono le comunità albanese e marocchina, che coprono rispettivamente il 12% e il 9% dei nuovi ingressi, seguite da due comunità dalla più recente storia migratoria e che – come accennato – sono le uniche ad aver visto incrementare la loro presenza sul territorio italiano, ovvero le comunità indiana (11.405, il 6,4%), e bangladese (9.934, il 5,6%). Per tutte prevalgono i motivi familiari con quote rispettivamente del 63,2% (Albania), 83,3% (Marocco), 56,5% (India) e 71,8% (Bangladesh).

Relativamente alle concessioni di cittadinanza⁷, nel 2019 se ne contano 113.979 relative a cittadini di origine non comunitaria (il 10,1% in più rispetto all'anno precedente), principalmente albanesi e marocchini (che coprono oltre un terzo delle acquisizioni) in ragione della numerosità e del rilevante grado di stabilizzazione delle relative comunità sul territorio. Seguono le acquisizioni di cittadinanza della comunità brasiliana che, pur non essendo tra le più numerose sul territorio, rappresenta il 9,4% dei neocittadini italiani. Determinante in questo caso il forte numero di oriundi italiani che provengono dal Paese sudamericano.

Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2019 si rileva una lieve prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza del 52% circa. Principali motivazioni per l'acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2019 sono la trasmissione da parte dei genitori, l'elezione al 18° anno e l'acquisizione per *ius sanguinis*⁸ che rappresentano il 47% circa del totale, segue la residenza, con una quota pari al 40% dei casi, mentre il matrimonio copre il residuo 13% dei casi.

Sono d'altronde sempre più frequenti i matrimoni tra cittadini italiani e cittadini non comunitari, ad indicare la progressiva trasformazione della società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico. La famiglia, una delle istituzioni primarie e fondanti del nostro assetto societario, diviene protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture. Nel 2018⁹ sono stati celebrati in Italia 195.778 matrimoni, 20.384 dei quali hanno coinvolto almeno un coniuge di cittadinanza non comunitaria. Tra questi sono proprio le unioni miste a risultare maggioritarie, coprendo una quota dell'82% circa (nel 59,2% dei casi è la sposa ad essere non comunitaria, nel 22,9% è lo sposo), mentre solo il residuo 17,9% riguarda unioni tra coniugi entrambi extra UE.

I matrimoni misti coinvolgono in misura più significativa le comunità ucraina (2.298, pari al 13,7% del totale), marocchina (9,4%), albanese (9%) e moldava (4%), mentre decisamente meno interessate dal fenomeno sono le comunità originarie del subcontinente indiano (indiana, pakistana, bangladese e srilankese) con

⁵ http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf

⁶ Con ogni probabilità incide nella riduzione del numero di permessi legati alla detenzione di una forma di protezione l'entrata in vigore a partire dal 5 ottobre 2018 del decreto-legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, che – come noto – ha abolito il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituendolo, solo al ricorrere di alcune specifiche condizioni con alcuni permessi di soggiorno per "casi speciali".

⁷ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta "naturalizzazione") al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l'acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta "elezione di cittadinanza").

⁸ Con tale espressione si indica l'acquisizione della cittadinanza per nascita da un genitore italiano, o per discendenza da un avo italiano, purché sia possibile fornire evidenza documentale di tale discendenza.

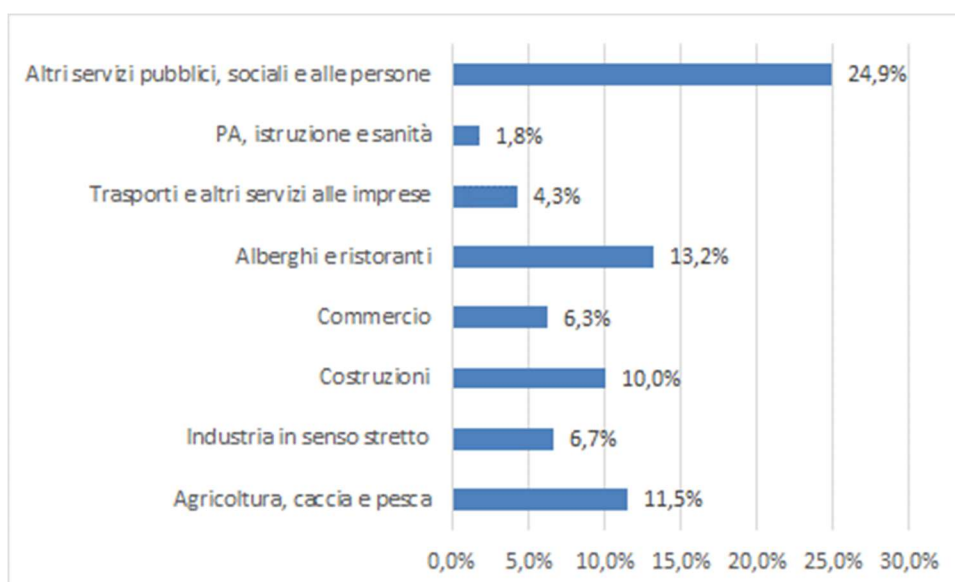
⁹ Ultima annualità per cui risultino disponibili i dati.

un'incidenza inferiore all'1%. La nigeriana è invece la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri, con un'incidenza pari al 15,3% del totale.

1.2 Il mondo del lavoro

I cittadini non comunitari svolgono un ruolo rilevante anche nel mercato del lavoro italiano, dove l'11% circa della forza lavoro è di cittadinanza straniera, il 7,5% extracomunitaria. Sono 1.684.422 i cittadini non comunitari occupati in Italia nel 2019, circa 37mila in meno del 2018; il nostro Paese tuttavia si caratterizza per la presenza di mercati del lavoro complementari per la popolazione nativa e straniera, canalizzando i cittadini non comunitari prevalentemente verso lavori non qualificati, con mansioni *low skills* e scarsamente retribuite. Il grafico 1 analizza il peso che hanno i lavoratori non comunitari nei diversi settori di attività, evidenziando la rilevante presenza nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, dove un occupato su quattro è di cittadinanza extra UE. Incisivo anche il peso nel settore ricettivo (13,2%), così come nell'agricoltura (11,5%) e nell'edilizia (10%).

Grafico 1 – Incidenza % degli occupati non comunitari per settore d'attività. Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Proprio un'analisi della distribuzione settoriale dell'occupazione mette in evidenza uno dei fenomeni più noti nella letteratura sulle migrazioni, ovvero quella che viene definita "specializzazione etnica", un fenomeno che conduce i lavoratori delle diverse nazionalità a concentrarsi in specifici settori e/o mansioni, grazie soprattutto al passaparola e ai legami con i connazionali. Ciò porta ad avere comunità occupate principalmente in *Agricoltura*, come l'indiana (37,8%), altre nell'*Industria in senso stretto*, come quella senegalese (44,4%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (28,2%), altre ancora concentrate nel *Commercio* come la cinese (34,8%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate negli altri *Servizi pubblici, sociali e alle persone* come la filippina (63,7%) e l'ucraina (60,8%). Tale distribuzione settoriale non è priva di conseguenze sui livelli occupazionali: alcuni settori, come il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia, cui invece l'ambito dei servizi alle famiglie risulta meno soggetto. Si noterà pertanto una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale.

Tabella 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e Paese di cittadinanza. Anno 2019

Paese	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)			Principale settore di impiego
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Marocco	66,1%	19,4%	44,3%	18,7%	36,4%	23,0%	18,9%	69,6%	42,5%	Industria in senso stretto (24,6%)
Albania	72,4%	38,6%	56,2%	13,7%	18,1%	15,2%	16,3%	52,9%	33,9%	Costruzioni (28,2%)
Cina	81,2%	69,8%	75,5%	2,3%	3,6%	2,9%	16,9%	27,6%	22,2%	Commercio (34,8%)
Ucraina	59,9%	66,5%	65,0%	22,0%	12,2%	14,3%	23,3%	23,5%	23,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (60,8%)
India	83,0%	16,0%	55,3%	6,2%	32,5%	10,5%	11,5%	76,2%	38,3%	Agricoltura, caccia e pesca (37,8%)
Filippine	80,4%	80,4%	80,4%	4,9%	5,0%	4,9%	15,4%	15,2%	15,3%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (63,7%)
Bangladesh	83,5%	10,7%	61,4%	7,1%	32,6%	8,9%	10,1%	84,1%	32,6%	Commercio (28,9%)
Egitto	85,2%	7,5%	61,7%	6,7%	54,3%	10,1%	8,7%	83,5%	31,4%	Costruzioni (26,2%)
Pakistan	74,5%	7,3%	52,5%	13,5%	30,9%	14,5%	13,8%	89,4%	38,5%	Industria in senso stretto (25,1%)
Moldova	79,6%	63,1%	68,3%	7,1%	14,8%	12,2%	14,3%	25,8%	22,2%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (41%)
Nigeria	51,1%	39,4%	45,8%	31,1%	32,4%	31,6%	25,7%	41,8%	33,1%	Trasporti e altri servizi alle imprese (24%)
Senegal	77,9%	25,7%	64,4%	11,3%	36,0%	14,6%	12,1%	59,9%	24,5%	Industria in senso stretto (44,4%)
Sri Lanka	81,4%	49,6%	66,7%	9,2%	17,5%	12,3%	10,3%	39,6%	23,9%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (58%)
Tunisia	72,0%	20,7%	51,9%	14,5%	39,5%	19,6%	15,7%	65,6%	35,2%	Industria in senso stretto (25,3%)
Perù	76,6%	66,3%	70,7%	8,9%	12,6%	11,0%	16,2%	23,8%	20,6%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (46,6%)
Ecuador	72,8%	58,0%	65,0%	16,2%	16,2%	12,7%	19,9%	31,3%	25,8%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (33,7%)
Totale non comunitari	74,0%	46,5%	60,1%	11,7%	16,7%	13,8%	16,2%	43,9%	30,2%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (26,4%)

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Così il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria, che nel 2019 risulta pari al 60,1% (a fronte del 58,8% rilevato sulla popolazione italiana), risulta massimo e pari all' 80,4% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina (44,3%).

Relativamente al tasso di disoccupazione, che complessivamente sulla popolazione non comunitaria in Italia è pari al 13,8% (a fronte del 9,5% relativo alla popolazione nativa), un'analisi per nazionalità evidenzia come risultati massimo nella comunità nigeriana (31,6%) e minimo nella cinese (2,9%).

Infine, per quanto riguarda l'inattività il tasso rilevato sulla popolazione non comunitaria è pari al 30,2%, contro il 34,9% relativo ai soli italiani, ma arriva a superare il 42% tra i cittadini marocchini e scende al 15,3% tra i filippini.

Un importante fattore che concorre a determinare forti differenze nelle performance occupazionali delle comunità è anche il livello di coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro, che risulta significativamente differente tra le comunità. Se il tasso di disoccupazione femminile per i cittadini non comunitari complessivamente considerati è pari al 16,7% (a fronte dell'11,7% maschile), l'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità cinese e filippina (rispettivamente 3,6% e 5%), mentre risulta elevatissimo per le donne egiziane (54,3%) e tunisine (39,5%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 46,5% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (80,4%), cinese (69,8%), peruviana (66,3%), ucraina (66,5%), e moldava (63,2%) – caratterizzate (ad eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità pakistana (7,3%), egiziana (7,5%) e bangladesi (10,7%). Grande attenzione merita il tema dell'inattività femminile che per molte comunità raggiunge valori allarmanti: una quota superiore all'80% delle donne egiziane, pakistane e bangladesi di età compresa tra 15 e i 64 anni risulta in condizione di inattività; condizione che non solo preclude la possibilità di guadagnare denaro e autonomia economica, ma rallenta il conseguimento di una piena integrazione nel nostro Paese, facendo venir meno proficue occasioni per interagire con la popolazione autoctona, oltre che con i soli membri della comunità di appartenenza, e per apprendere, nello scambio, la lingua e la cultura italiane.

Rilevante anche il protagonismo della popolazione non comunitaria in ambito imprenditoriale, sono infatti 486.145 le imprese guidate da cittadini extra UE, pari all'8% delle imprese del Paese. Si tratta in netta prevalenza (79%) di imprese individuali. Proprio su queste ultime si concentra l'analisi inserita in questo rapporto essendo l'unica forma di impresa che consente di identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare.

Al 31 dicembre 2019 le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia sono 383.465, un numero in crescita dell'1,1% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla riduzione del numero totale di imprese individuali (-0,9%). Le comunità più rappresentate tra gli imprenditori individuali extra UE sono la marocchina (16,7%), la cinese (13,9%), l'albanese (8,7%) e la bangladesi (8%). Se tra gli imprenditori individuali nati in Paesi extraeuropei prevale il genere maschile che raggiunge un'incidenza del 78% circa, colpisce la quota di imprenditrici tra i titolari ucraini (54,5%), filippini (49,3%), cinesi (46,7%) e nigeriani (39,6%).

Il settore prevalente di investimento per gli imprenditori individuali extra UE risulta essere il commercio, con un'incidenza pari al 43% seguito dall'ambito edile (21%). Tuttavia anche in questo ambito le comunità manifestano la propria specializzazione, spicca così la marcata incidenza di imprenditori albanesi che opera nell'edilizia (il 68,4% delle imprese afferenti alla comunità), di marocchini e bangladesi nel commercio (rispettivamente il 69,5% e il 64,4% del totale) e di cinesi nel manifatturiero (il 33,5% delle imprese riconducibili alla comunità).

2. La comunità cinese in Italia: presenza e caratteristiche

2.1 Caratteristiche socio-demografiche

Al 1° gennaio 2020 si contano 301.073 cittadini cinesi regolarmente soggiornanti¹⁰, pari all'8,3% dei non comunitari in Italia. La comunità in esame resta stabilmente in terza posizione tra le principali non comunitarie, dopo la comunità marocchina e quella albanese. Va tuttavia rilevato come rispetto all'anno precedente vi sia stata una flessione negativa del 5,3%, delle presenze cinesi, che – nel caso della comunità in esame – è da imputare con ogni probabilità a una riduzione degli ingressi e a concomitanti movimenti in uscita dal Paese, piuttosto che alle acquisizioni di cittadinanza, essendo queste ultime pari a 1.460 nel 2019, ovvero un esiguo 1,3% del totale. Nella netta maggioranza dei casi (72% circa) si tratta di acquisizioni di cittadinanza legate alla trasmissione dai genitori o acquisizione al 18° anno, il 21,6% è per naturalizzazione mentre solo un esiguo 6% è dipeso dal matrimonio con un cittadino italiano.

D'altronde la comunità in esame, nonostante la numerosità, è una delle meno coinvolte in matrimoni con cittadini italiani: sono infatti complessivamente 350 i matrimoni celebrati nel 2018¹¹ che hanno visto l'unione di un coniuge di nazionalità cinese e uno di nazionalità italiana (307 riguardano un marito italiano ed una moglie cinese, 43 sono relativi ad un cittadino cinese che sposa una donna italiana), rappresentando il 2,1% delle unioni miste celebrate nel 2018 nel Paese.

Tabella 3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2020

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variazione 2020/2019
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	53,2%	46,8%	428.835	11,9%	-1,2%
Albania	50,9%	49,1%	416.703	11,5%	-2,7%
Cina	49,6%	50,4%	301.073	8,3%	-5,3%
Ucraina	21,4%	78,6%	230.639	6,4%	-1,5%
India	58,3%	41,7%	165.663	4,6%	1,7%
Filippine	42,8%	57,2%	157.664	4,4%	-2,6%
Bangladesh	70,2%	29,8%	148.389	4,1%	1,8%
Egitto	66,8%	33,2%	141.452	3,9%	-1,0%
Pakistan	70,7%	29,3%	131.173	3,6%	-0,1%
Moldova	33,4%	66,6%	119.603	3,3%	-4,5%
Sri Lanka	52,7%	47,3%	104.688	2,9%	-1,2%
Senegal	72,4%	27,6%	102.112	2,8%	-3,9%
Tunisia	60,6%	39,4%	99.779	2,8%	-3,4%
Nigeria	56,0%	44,0%	97.939	2,7%	-8,3%
Perù	41,7%	58,3%	90.570	2,5%	-1,1%
Ecuador	42,9%	57,1%	71.477	2,0%	-6,2%
Altre provenienze	48,9%	51,1%	808.067	22,3%	-4,1%
Totale Paesi non comunitari	51,0%	49,0%	3.615.826	100%	-2,7%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Rispetto all'anno precedente i matrimoni che coinvolgono membri della comunità in esame hanno registrato un incremento del 27,8%. Ad aumentare, sono state soprattutto le unioni tra mariti italiani e mogli appartenenti alla comunità (+88unità), seguite da quelle tra mariti cinesi e mogli italiane (+19).

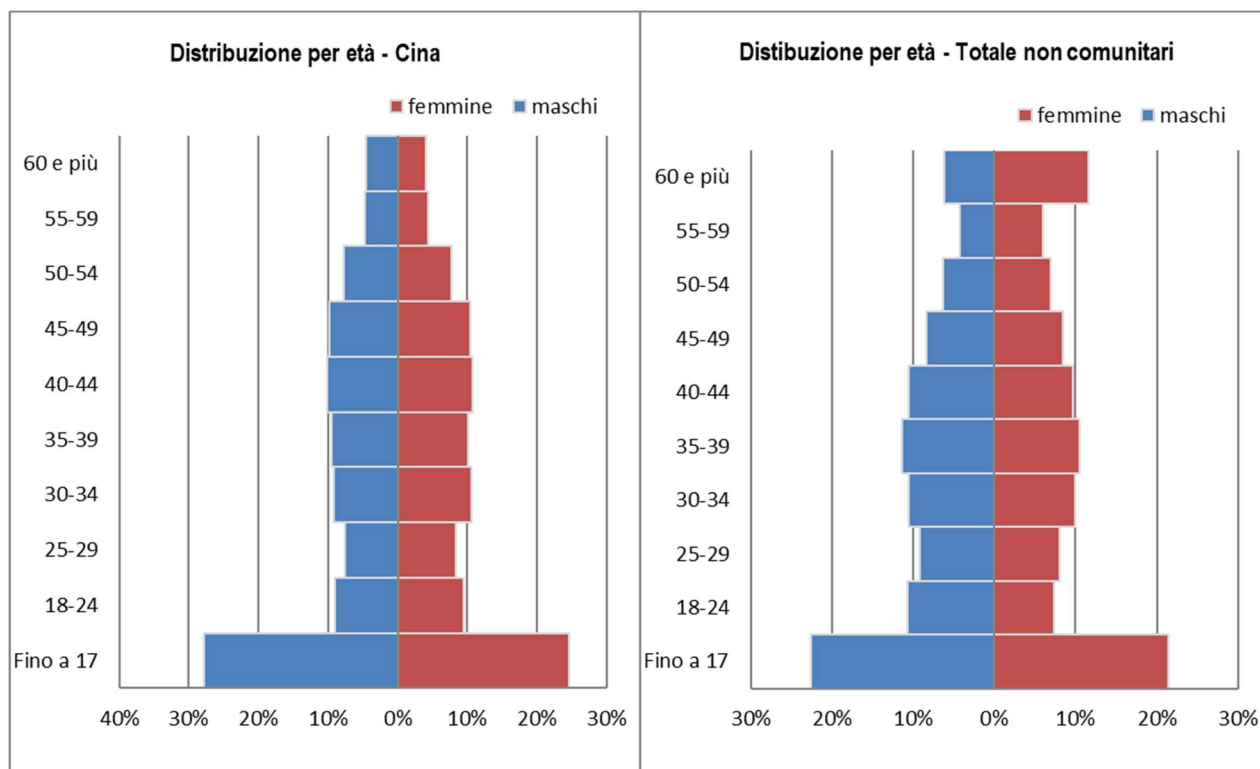
Analizzando le principali caratteristiche demografiche dei cittadini cinesi regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2020, si registra:

- ✓ un equilibrio di genere perfetto, le donne rappresentano infatti il 50,4% e gli uomini il restante 49,6%, percentuale inferiore rispetto al complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere maschile raggiunge il 51%;
- ✓ un'età media di 32 anni, dunque lievemente inferiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari (34 anni).

La distribuzione per classi d'età evidenzia la prevalenza all'interno della comunità cinese delle classi di età più giovani; complessivamente oltre due quinti dei cittadini di origine cinese hanno meno di 30 anni (il 43,4% del totale a fronte del 39,7% rilevato sul complesso dei non comunitari). Colpisce in particolare la scarsa presenza di persone mature nella comunità in esame: solo l'8,8% dei cinesi regolarmente presenti ha un'età superiore ai 55 anni a fronte del 14% della popolazione non comunitaria complessivamente considerata.

Decisamente superiore alla media dei non comunitari l'incidenza dei minori, che rappresentano la classe di età prevalente nella comunità in esame: 26,2% a fronte di 22%. I 78.876 minori cinesi rappresentano un decimo dei minori non comunitari presenti in Italia al 1° gennaio 2020.

Grafico 2 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

¹⁰ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano ancora iscritti sul permesso di un adulto (Dal 23 luglio 2016 con l'entrata in vigore della Legge n. 122 del 7 luglio 2016, al figlio minore di cittadini stranieri è rilasciato un permesso di soggiorno individuale per minore straniero. Al minore di quattordici anni, già iscritto nel permesso di soggiorno del genitore straniero o dell'affidatario, viene rilasciato il nuovo permesso di soggiorno per minori stranieri al momento del rinnovo del titolo da parte del genitore). Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

¹¹ Ultima annualità per cui risulta disponibile il dato.

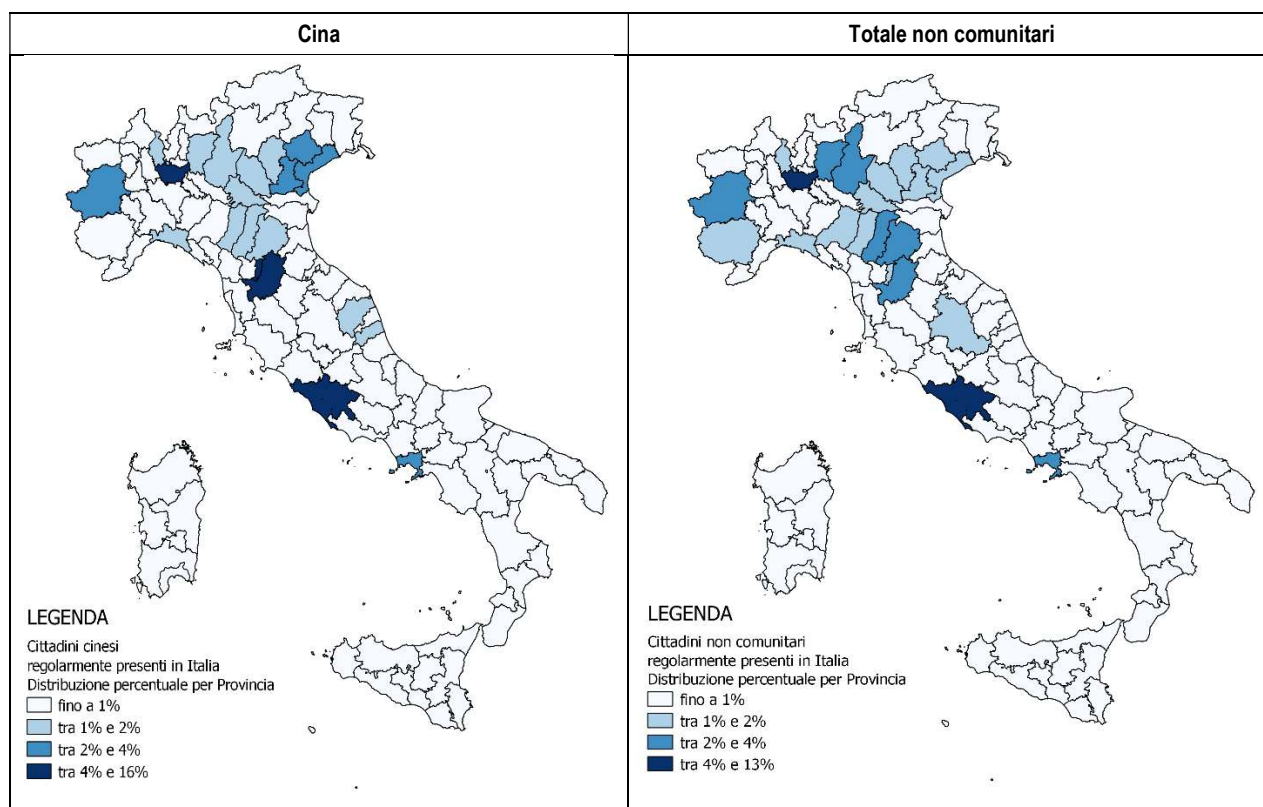
In linea con l'andamento decrescente delle nascite da genitori non comunitari in Italia (passate da 51.582 unità nel 2017 a 50.479 nel 2018¹²), la comunità in esame fa rilevare un calo ancor più rilevante delle nascite (-15%): da 3.873 del 2017 a 3.309. Complessivamente tra il 2010 e il 2018 sono nati oltre 513mila bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, circa 42mila (l'8,2%) di cittadinanza cinese.

In riferimento alla distribuzione territoriale, il 56,7% dei cittadini cinesi risiede nel Nord Italia, un valore sensibilmente inferiore rispetto a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese (61,5%). Si trovano proprio nel Settentrione due delle prime tre regioni per numero di presenze cinesi: la Lombardia, che accoglie il 23,5% delle presenze cinesi, a fronte di un quarto della complessiva popolazione non comunitaria, e il Veneto (terza per numero di cittadini cinesi) che fa registrare un'incidenza pari al 12,7% (per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi l'incidenza scende al 10,2%).

La comunità in esame si caratterizza per una spiccata concentrazione nella regione Toscana, seconda regione per numero di presenze cinesi, dove ha ricevuto o rinnovato il permesso di soggiorno il 19,3% dei cittadini cinesi, incidenza superiore di circa 11 punti percentuali a quella relativa al totale dei migranti di origine non comunitaria. Spicca in particolare la forte presenza nella provincia di Prato che accoglie un cittadino cinese su dieci.

Infine, risiede nel Mezzogiorno l'11,3% della comunità in esame (un valore inferiore a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia).

Mappa 1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

¹² Ultima annualità per cui risulta disponibile il dato.

Box A – La presenza di studenti cinesi nel circuito scolastico e nella formazione universitaria

Gli alunni di origine straniera rappresentano da anni una componente importante della popolazione scolastica in tutti gli ordini del sistema scolastico italiano. Nell'anno scolastico 2019/2020 gli alunni non comunitari sono complessivamente 689.019 e rappresentano l'8,1% degli studenti (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado).

La Cina, con 55.907 studenti cinesi iscritti all'anno scolastico 2019/2020 (tabella A.1), pari all'8,1% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso, rappresenta la terza nazione di provenienza degli alunni non comunitari in Italia. Rispetto all'anno scolastico precedente gli alunni della comunità in esame sono aumentati dell'1,5%, a fronte dell'aumento del 2,6% evidenziato sul totale degli alunni non comunitari. L'incremento degli iscritti cinesi riguarda solo le scuole secondarie, in particolare si rileva un +10% nelle secondarie di secondo grado e un +3,3% in quelle di primo grado, mentre negli ordini scolastici inferiori si registra una riduzione.

L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è più alta nella scuola secondaria di primo grado, dove è di cittadinanza cinese quasi un alunno su dieci, mentre risulta più bassa nella scuola di infanzia dove scende a 6,9%.

Tabella A1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2019/2020

Ordine scolastico	Cina			Totale non comunitari			Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2020/2019	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2020/2019	
Infanzia	16,1%	46,5%	-1,3%	18,9%	47,5%	1,1%	6,9%
Primaria	35,8%	46,9%	-3,0%	36,4%	47,9%	1,5%	8,0%
Secondaria di I grado	26,2%	46,6%	3,3%	21,7%	46,8%	5,2%	9,8%
Secondaria di II grado	21,9%	51,4%	10,0%	23,0%	49,2%	3,5%	7,7%
Totale	55.907	47,8%	1,5%	689.019	47,9%	2,6%	8,1%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente

La scuola dove è iscritto il maggior numero di alunni non comunitari è la Primaria, con il 36,4%, segue la scuola secondaria di secondo grado, con un'incidenza del 23%. Frequenta la secondaria di primo grado il 21,7% degli studenti non comunitari, mentre è pari al 18,9% la quota relativa alla scuola di infanzia. Sensibilmente diversa da quella relativa al complesso dei non comunitari la distribuzione degli alunni cinesi, che vedono comunque prevalere la scuola Primaria (35,8%), ma fanno rilevare una percentuale decisamente superiore di alunni nelle secondarie di primo grado: 26,2% a fronte di 21,7%. Inferiore alla media non comunitaria la quota di studenti cinesi nelle scuole di infanzia: 16,1% a fronte del 18,9%.

Rispetto alla distribuzione di genere, nella popolazione scolastica non comunitaria si rileva una leggera prevalenza dei maschi pari a 359.088 (52,1%), mentre le femmine risultano 329.931 (47,9%). La quota della componente femminile subisce un lieve calo nella secondaria di primo grado (46,8%), risultando invece prossima o superiore al 48% negli altri ordini scolastici. Con riferimento alla comunità cinese, l'incidenza della presenza femminile è leggermente inferiore alla media non comunitaria in tutti gli ordini scolastici, ad eccezione delle scuole secondarie di secondo grado, dove la quota di studentesse cinesi rispetto agli alunni di genere maschile è pari al 51,4%.

Tabella A2 - Studenti iscritti presso le Università italiane per cittadinanza (v.a.). A.A. 2019/2020 e variazione %.

Cittadinanza	Iscritti	variazione %		Incidenza % su totale non comunitari
		A.A. 2019-2020/ A.A. 2018/2019		
		v.a.	v.%	v.%
Cina	7.747		5,0%	10,3%
Totale non comunitari	75.203		8,5%	

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Rilevante la crescita degli studenti non comunitari in ambito accademico: + 8,5% nell'ultimo anno, con un passaggio da 69.339 dell'anno 2018/2019 a 75.203. Gli studenti di nazionalità cinese iscritti nell'anno accademico 2019/20 a corsi di laurea biennale o triennale in Italia risultano 7.747 e rappresentano circa un decimo degli studenti universitari non comunitari.

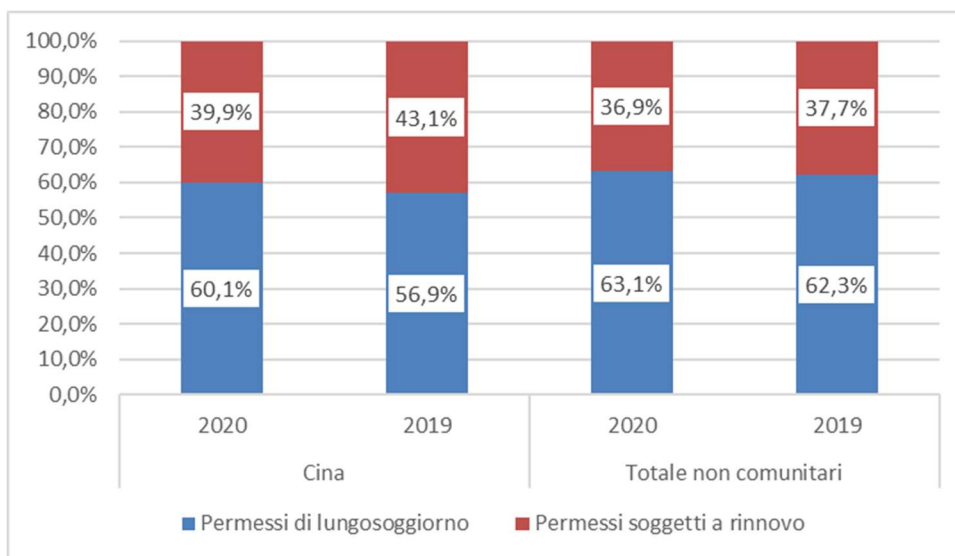
Anche in ragione della numerosità della comunità, la Cina rappresenta la seconda nazione di provenienza degli studenti non comunitari iscritti presso università italiane.

In linea con il complesso dei non comunitari, il numero degli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame risulta in aumento nel corso dell'ultimo anno: +5%.

2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

Un'analisi della tipologia dei permessi di soggiorno¹³ (grafico 3) che distingue tra “permessi di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo”¹⁴ (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, rende evidente come all'interno della comunità in esame, la quota di lungosoggiornanti sia pari al 60,1%. Benché si tratti di una percentuale inferiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di circa 3 punti percentuali, va sottolineato come sia incrementata di oltre 3 punti percentuali dall'anno precedente, a fronte di aumento molto più contenuto registrato sul complesso della popolazione non comunitaria (+0,8 punti).

Grafico 3 – Permessi di soggiorno per tipologia e cittadinanza di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2020 e al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Il grafico 4, relativo ai motivi delle presenze, mette in evidenza come alla data del 1° gennaio 2020 tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo¹⁵, relativi al complesso della popolazione non comunitaria, si registri una netta prevalenza dei motivi familiari, cui è legato il 46,7% dei titoli, una quota in crescita di tre punti percentuali rispetto all'anno precedente, a segnalare il proseguire del trend di stabilizzazione dei migranti sul territorio.

¹³ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

¹⁴ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

¹⁵ Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto, i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese.

Il lavoro rappresenta la seconda motivazione di soggiorno con un'incidenza pari al 29,4% sui titoli soggetti a scadenza, percentuale leggermente inferiore a quella registrata l'anno precedente.

In sensibile calo la quota di permessi di soggiorno legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: 16,2% a fronte del 18,7% registrato al 1° gennaio 2019.

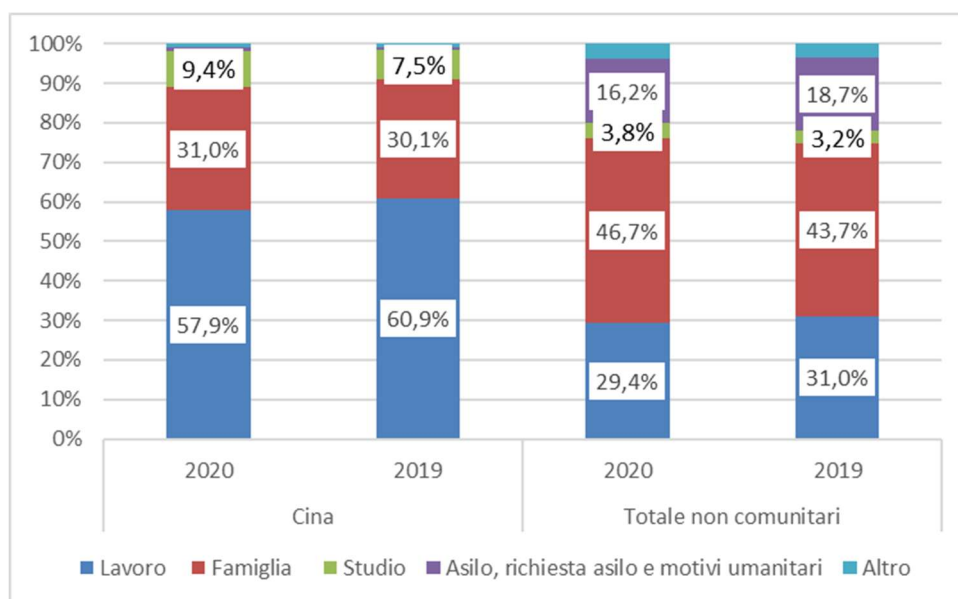
Diversamente da quanto rilevato complessivamente sulla popolazione non comunitaria, il grafico 4 evidenzia come il lavoro rappresenti la principale motivazione di soggiorno in Italia per i cittadini cinesi, interessando il 58% circa dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità. I permessi per motivi familiari rappresentano il 31%.

I permessi per motivi di studio danno diritto di soggiorno in Italia al 9,4% dei cittadini cinesi titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, un dato decisamente superiore a quello registrato sul complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi (3,8%) e che caratterizza la comunità in esame, prima – tra le principali non comunitarie – per incidenza di tale motivazione. La propensione a raggiungere l'Italia per studiare da parte dei cittadini cinesi risulta in crescita: la quota dei permessi per studio è aumentata di 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Solo lo 0,8% dei titoli di soggiorno relativi alla comunità è rilasciato per motivi umanitari e asilo, mentre l'1% è legato ad altri motivi (cure mediche, motivi religiosi etc.).

Rispetto all'anno precedente i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, relativi alla comunità in esame, hanno subito un sensibile calo (-12,4%), da collegare all'aumento dei titoli di lungo soggiorno. Varia anche la distribuzione per motivazioni, in particolare si rileva una riduzione dei permessi per motivi di lavoro (-16,8%) e per motivi familiari (-9,7%), aumentando i titoli legati alle altre motivazioni.

Grafico 4 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2020 e al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia quali elementi distintivi della comunità in esame l'alta incidenza dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro, di circa 30 punti percentuali più elevata rispetto a quella registrata sul complesso dei non comunitari, nonché, come evidenziato, dei motivi di studio. La quota di cinesi sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di lavoro è pari al 21,3%; mentre l'incidenza dei permessi per studio rilasciati ai cittadini della comunità in esame sul totale dei permessi di tale tipologia è del 20,4%.

2.3 Analisi dei nuovi ingressi

Nel corso del 2019 sono stati rilasciati a cittadini cinesi 8.889 nuovi titoli di soggiorno, numero in netto calo (-21,8%) rispetto all'anno precedente.

Analizzando le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini cinesi cui è stato rilasciato un nuovo permesso di soggiorno nel corso del 2019, si registra una polarizzazione di genere a favore delle donne (58,8%); si tratta soprattutto di giovani: un quarto dei titolari di nuovi permessi di soggiorno cinesi sono minori, mentre il 55% circa ha un'età compresa tra il 18 e i 29 anni.

Tabella 4 - Tipologia di permesso di soggiorno rilasciato nel 2019 per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%).

Motivo del permesso	Cina		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2019/2018	V.%	Variazione % 2019/2018	
Lavoro	3,1%	-51,4%	6,4%	-22,5%	2,4%
Famiglia	40,1%	-36,8%	56,9%	-17,8%	3,5%
Studio	50,7%	-1,1%	11,5%	-7,4%	22,1%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	2,5%	-12,0%	15,6%	-57,5%	0,8%
Residenza elettiva, religione, salute	3,6%	-10,2%	9,6%	-3,8%	1,9%
Totale=100%	8.889	-21,8%	177.254	-26,8%	5,0%

Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In riferimento ai motivi di rilascio dei nuovi permessi di soggiorno ai cittadini cinesi in ingresso nel Paese nel 2019 (tabella 4), si evidenzia la prevalenza dei permessi per motivi di studio, che coprono la metà degli ingressi, confermando la forte propensione della comunità a intraprendere un percorso di studio in Italia. Proviene dalla Cina più di un quinto dei cittadini non comunitari che hanno fatto ingresso in Italia nel 2019 per studiare.

Seguono, come motivazione di ingresso per la comunità, i motivi familiari, che coprono una quota pari al 40,1% dei nuovi titoli. Il 61,3% di coloro che sono entrati per motivi familiari erano minori: 2.186, ovvero il 97,8% degli under 18 cinesi entrati durante lo stesso periodo.

I motivi di lavoro interessano invece solo il 3,1% delle nuove autorizzazioni al soggiorno per i cittadini cinesi, risultando anche la motivazione che ha registrato un maggior decremento rispetto all'anno precedente (-51,4%), mentre è legata a residenza elettiva, religione e salute una quota pari al 3,6%. Infine, i permessi rilasciati per motivi di asilo/richiesta di asilo/ragioni umanitarie¹⁶ rappresentano solo il 2,5% del totale dei rilasci, in diminuzione del 12% rispetto all'anno precedente.

Nel confronto col complesso dei non comunitari appare evidente la maggior incidenza, tra i motivi di rilascio dei nuovi titoli relativi alla comunità cinese, dei permessi per studio (50,7% a fronte dell'11,5%), nonché la scarsa rilevanza dei permessi per motivi di asilo, richiesta d'asilo e ragioni umanitarie (2,5% a fronte del 15,6%). Tutti gli altri motivi registrano quote inferiori rispetto al totale dei comunitari.

¹⁶ Come noto il decreto-legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, è intervenuto sul tema dell'accoglienza, abolendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da alcuni permessi di soggiorno per "casi speciali" rilasciabili al ricorrere di specifiche condizioni. Ciò ha pertanto comportato che i titolari di pds per motivi umanitari in corso di validità al momento dell'entrata in vigore del D.L. Salvini, alla scadenza, abbiano visto il loro pds convertito in "protezione speciale" (annuale, rinnovabile, non convertibile), previo parere della CT circa la sussistenza delle circostanze che ne impediscono l'allontanamento o in motivi di lavoro (in caso del possesso dei requisiti). Coloro i quali, invece, al momento dell'entrata in vigore del DL Salvini, avevano ottenuto il riconoscimento della protezione umanitaria, ma non ancora il rilascio del pds, hanno ricevuto un pds "casi speciali" (due anni, convertibile in pds lavoro).

3. La comunità cinese nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare

3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori cinesi

La comunità cinese è – tra le principali non comunitarie – una delle collettività inserite meglio nel mercato del lavoro italiano, e l'analisi dei dati disponibili lo conferma, evidenziando un maggior tasso di occupazione e minori livelli di inattività e disoccupazione rispetto alla media dei non comunitari.

Il profilo prevalente – benché non esclusivo – tra gli occupati cinesi è quello di lavoratori, uomini e donne in egual misura, canalizzati verso il settore del commercio e della ristorazione come impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali.

La tabella 5 mostra come il 75,5% della popolazione cinese di 15-64 anni in Italia risulti occupata, un valore superiore di circa 15 punti percentuali rispetto a quello rilevato sul complesso dei non comunitari. Negativo tuttavia l'andamento tendenziale dell'occupazione: rispetto all'anno precedente il tasso di occupazione è diminuito dell'1,7% per la comunità in esame, a fronte della stabilità registrata per il complesso della popolazione proveniente da Paesi Terzi.

Relativamente al tasso di disoccupazione la comunità in esame fa rilevare una quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro pari al 2,9%, valore decisamente inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari (13,8%), che colloca la comunità in prima posizione, tra le principali non comunitarie, per il più basso tasso di disoccupazione. In questo caso l'andamento tendenziale risulta analogo a quello relativo al complesso della popolazione non comunitaria: rispetto al 2018 il tasso di disoccupazione della popolazione cinese in Italia è in lieve diminuzione (-0,6%), a fronte del complessivo -0,5%.

Tabella 5 - Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2019

	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v. %	Variazione % 2019/2018	v. %	Variazione % 2019/2018	v. %	Variazione % 2019/2018
Totale						
Cina	75,5%	-1,7%	22,2%	2,2%	2,9%	-0,6%
Totale Paesi non comunitari	60,1%	0,1%	30,2%	0,3%	13,8%	-0,5%
Uomini						
Cina	81,2%	-0,9%	16,9%	1,0%	2,3%	-0,1%
Totale Paesi non comunitari	74,0%	0,6%	16,2%	-0,1%	11,7%	-0,5%
Donne						
Cina	69,8%	-2,6%	27,6%	3,6%	3,6%	-1,1%
Totale Paesi non comunitari	46,5%	-0,4%	43,9%	0,8%	16,7%	-0,5%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il tasso di inattività tra i cittadini cinesi è pari al 22,2%, valore inferiore di 8 punti percentuali a quello rilevato sul complesso dei non comunitari.

All'interno della comunità in esame, risulta nettamente inferiore alla media non comunitaria anche la quota di giovani esclusi dal mondo lavorativo e della formazione: su 100 ragazzi, di cittadinanza cinese, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, circa 11 sono NEET (*Not engaged in Education, Employment or Training*), a fronte di una media pari al 33,1%. L'esclusione dal mondo lavorativo e formativo, in controtendenza con il complesso dei non comunitari, si riduce per la componente femminile della comunità, che fa rilevare un tasso di NEET pari al

10,3%, a fronte del 12,1% registrato nella componente maschile della comunità e al 43,5% rilevato sul complesso delle ragazze non comunitarie.

Tabella 6 - Tasso di Neet (15-29 anni) per genere e cittadinanza. Anno 2019

	Maschi	Femmine	Totale
Cina	12,1%	10,3%	11,2%
Totale non comunitari	22,6%	43,5%	33,1%

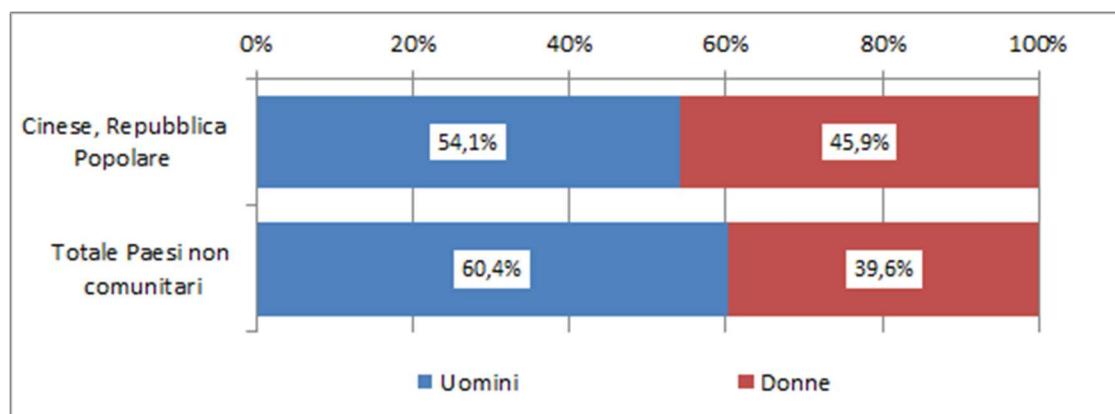
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Le differenti performance tra la comunità in esame e il complesso dei non comunitari nel nostro Paese sono parzialmente legate proprio alla forte partecipazione lavorativa della componente femminile cinese. All'interno della comunità le differenze tra il tasso di occupazione maschile (81,2%) e quello femminile (69,8%) sono decisamente più contenute di quelle registrate complessivamente sulla popolazione non comunitaria (74% contro 46,5%). Inoltre, in entrambi i casi, i tassi si collocano sensibilmente al di sopra dei valori rilevati sul complesso della popolazione proveniente da Paesi Terzi. Risulta in particolare decisamente elevato lo scarto dalla media non comunitaria del tasso di occupazione femminile, pari a 23,3 punti percentuali (69,8% a fronte del 46,5%), mentre per gli uomini la distanza è pari a circa 7 punti percentuali. Segnali di criticità arrivano da un'analisi diacronica: il tasso di occupazione femminile ha registrato un decremento del 2,6% nell'ultimo anno, a fronte di un calo più contenuto dell'indicatore relativo alla sola componente maschile (-0,9%).

Anche i livelli di inattività e disoccupazione femminile per la comunità in esame fanno registrare valori nettamente inferiori alla media dei non comunitari, con un tasso di inattività pari al 27,6% (a fronte del 43,9% delle donne non comunitarie) e un tasso di disoccupazione del 3,6% (a fronte del 16,7% delle donne non comunitarie). La comunità cinese risulta seconda solo alla filippina, tra le principali non comunitarie, per il più elevato tasso di occupazione femminile, mentre si colloca in prima posizione per il più basso tasso di disoccupazione femminile.

La distribuzione per genere degli occupati della comunità (grafico 5) conferma un sostanziale equilibrio di genere: a fronte di una quota femminile sul totale degli occupati non comunitari pari al 39,6%, la comunità in esame fa registrare una quota di donne occupate pari al 46% circa.

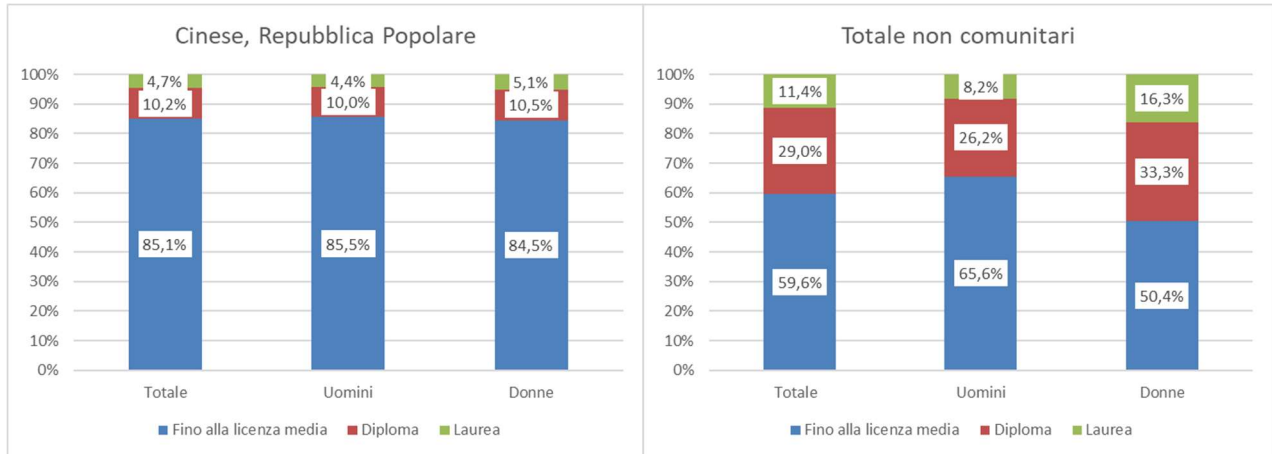
Grafico 5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Tra i cittadini cinesi occupati nel nostro Paese si rileva una netta prevalenza di bassi livelli di istruzione (grafico 6): l'85,1% ha infatti conseguito al massimo la licenza media, valore superiore di circa 25 punti percentuali a quello rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria, mentre uno su dieci possiede un titolo di secondo grado e solo il 4,7% ha conseguito anche un'istruzione terziaria. Il grafico 6 mostra come, diversamente da quanto rilevato sul complesso dei non comunitari, all'interno della comunità in esame, donne e uomini presentano livelli di scolarizzazione analoghi.

Grafico 6 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, genere e titolo di studio (v.%). Anno 2019

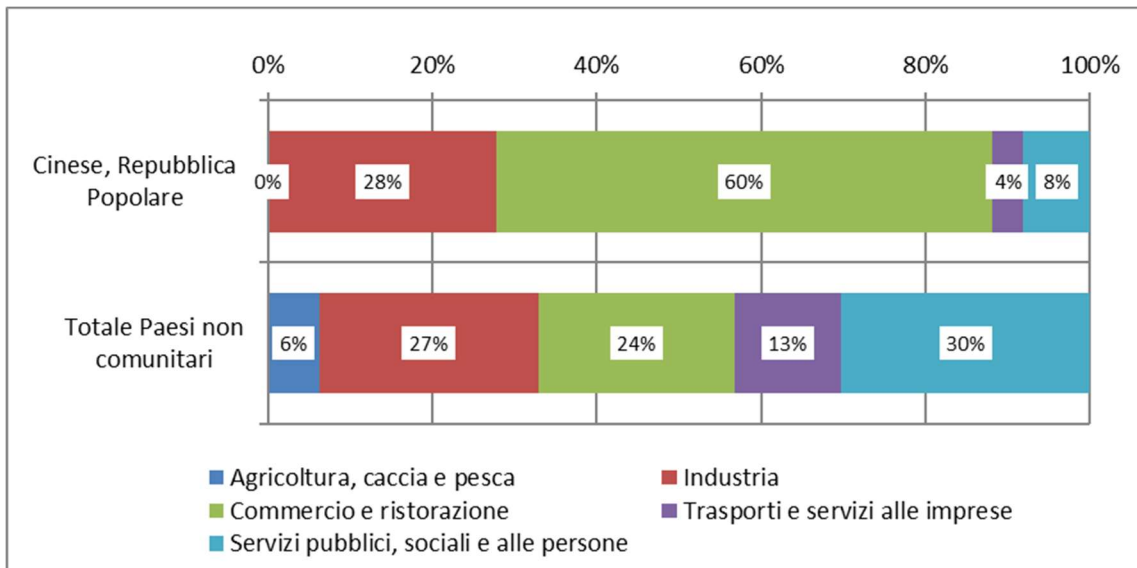


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine cinese tra i settori di attività economica (grafico 7) è decisamente diversa da quella relativa al complesso dei non comunitari. Spicca, in particolare, la prevalente occupazione della comunità nel settore del *Commercio e della ristorazione*, che accoglie il 60% dei cinesi occupati in Italia, a fronte del 24% dei non comunitari complessivamente considerati.

Secondo settore di occupazione per la comunità risulta l'*Industria*, dove lavora il 28% degli occupati cinesi in Italia, mentre risulta particolarmente significativa la totale assenza di occupati nel settore primario. Spicca, inoltre, lo scarso coinvolgimento dei lavoratori appartenenti alla comunità nell'ambito dei *Servizi pubblici, sociali e alle persone* (8%), che risulta invece il settore prevalente di impiego per il totale dei lavoratori non comunitari (30%), e nel settore dei *Trasporti e servizi alle imprese*, dove è occupato solo il 4% dei cinesi (a fronte di una media del 13% dei non comunitari).

Grafico 7 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2019

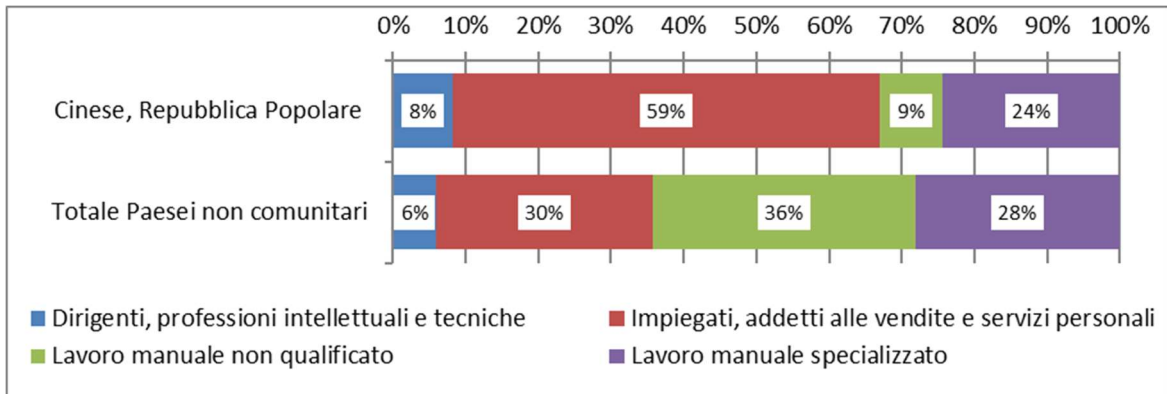


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Anche in riferimento alla tipologia professionale, la comunità cinese si differenzia dal complesso della popolazione non comunitaria in Italia: il grafico 8 evidenzia infatti la prevalenza dei cittadini cinesi occupati come *Impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali* che coprono una quota pari al 59% a fronte del 30% registrato tra i non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di appartenenti alla comunità occupati come *Lavoratori manuali specializzati* (24%), valore di poco inferiore a quello riscontrato tra i lavoratori provenienti da Paesi Terzi (28%). L'8% degli occupati cinesi ricopre ruoli dirigenziali o svolge

professioni intellettuali e tecniche, mentre solo il 9% è impiegato nel *Lavoro manuale non qualificato* (sul complesso della popolazione non comunitaria la quota sale al 36%).

Grafico 8 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%) Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 9 mette a confronto, attraverso l'analisi dei dati INPS, la retribuzione mensile media dei lavoratori di cittadinanza cinese e di cittadinanza non comunitaria nel complesso, distinguendola per genere e tipologia di lavoro. I dati evidenziano come i lavoratori dipendenti della comunità percepiscano retribuzioni mensili nettamente inferiori a quelle riservate ai lavoratori non comunitari: 818 euro a fronte di 1.191, ovvero una retribuzione mensile media inferiore di 373 euro. Di segno opposto la differenza rilevata per gli operai agricoli: i cittadini cinesi occupati in questa tipologia di impiego percepiscono infatti una retribuzione mensile media superiore di quasi 300 euro a quella relativa al complesso dei non comunitari.

Va tuttavia rilevato come si tratti di un numero davvero esiguo: circa 1.900 persone; come sottolineato in precedenza il lavoro agricolo coinvolge in misura pressoché nulla la comunità in esame.

Grafico 9 – Retribuzione mensile media dei lavoratori per genere, cittadinanza e tipologia di lavoro. Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Appare evidente, dai dati, come le lavoratrici siano piuttosto penalizzate sul fronte retributivo, in particolare nel lavoro dipendente; per la comunità in esame, si registra un *gender pay gap* piuttosto contenuto in tale tipologia di impiego con una retribuzione mensile media maschile superiore a quella femminile di circa 70 euro. L'esiguità di tale scarto è legata soprattutto a un livellamento verso il basso delle retribuzioni della comunità: gli uomini cinesi, che svolgono un lavoro dipendente, percepiscono infatti una retribuzione media mensile che è inferiore a quella percepita dal complesso degli uomini non comunitari di 460 euro, mentre per le donne della comunità lo scarto si riduce a 156 euro. La penalizzazione delle lavoratrici dipendenti sul fronte salariale risulta più marcata per il complesso dei non comunitari con retribuzioni mensili mediamente inferiori di 376 euro rispetto ai lavoratori di genere maschile.

Box B - La partecipazione sindacale

Come evidenziato nel capitolo 1, i lavoratori stranieri in Italia sono spesso inseriti in un mercato del lavoro complementare a quello della popolazione autoctona, essendo principalmente impiegati in mansioni scarsamente qualificate e retribuite. Questa canalizzazione reca con sé una maggior vulnerabilità, legata anche all'ampio inserimento in settori, come quello domestico, quello edile e quello agricolo che lasciano maggiori margini a possibili forme di illegalità e sfruttamento¹⁷, ma anche al minor potere contrattuale che i lavoratori stranieri generalmente hanno, per la stringente necessità di un lavoro, in assenza di reti familiari e amicali che ne possono garantire il sostentamento. In tali condizioni il sindacato rappresenta sicuramente un importante strumento di tutela da possibili abusi e scorrettezze contrattuali e da inadempienze del datore di lavoro. Inoltre l'importante ruolo svolto dai Patronati nel supportare i cittadini stranieri, non solo nelle questioni legate al mondo del lavoro, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali, contribuisce ad avvicinare i migranti al mondo sindacale.

I dati evidenziano in effetti come la partecipazione sindacale tra i lavoratori stranieri sia piuttosto elevata. Se si considerano solamente le prime quattro confederazioni sindacali italiane¹⁸ (CGIL, CISL, UIL e UGL) i cittadini stranieri tesserati nel 2019 ammontano a oltre un milione e duecentomila, ovvero il 49% degli occupati stranieri di età superiore ai 15 anni. Se si considera la sola popolazione di cittadinanza non comunitaria, risultano tesserate ai medesimi sindacati 823.386 persone, la cui incidenza sul totale degli occupati di cittadinanza extra UE risulta analoga e pari al 49%.

Tabella B1 – Tesserati stranieri e non comunitari alle quattro principali confederazioni sindacali italiane (v.a. e v.%). Anno 2019

	Tesserati stranieri		Tesserati Extra UE		Totale tesserati	Incidenza non comunitari su totale iscritti
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a	V.%
CGIL	557.483	45,5%	392.821	47,7%	5.352.328	7,3%
CISL	351.229	28,7%	242.688	29,5%	4.079.490	5,9%
UIL	189.407	15,5%	127.419	15,5%	1.974.612	6,5%
UGL	127.037	10,4%	60.458	7,3%	n.d.	n.d.
Totale	1.225.156	100,0%	823.386	100,0%	11.406.430	7,2%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati CGIL, CISL, UIL e UGL

È la CGIL il sindacato che nel 2019 risulta avere il maggior numero di iscritti di cittadinanza non comunitaria: degli 823.386 tesserati provenienti da Paesi Terzi, 392.821, vale a dire il 47,7% del totale, è iscritto a tale sindacato. Segue, per numero di iscritti, la CISL, cui afferisce circa un tesserato non comunitario su tre, uno su sei fa riferimento alla UIL, mentre è iscritto alla UGL il 7,3%.

Tabella B2 - Tesserati della comunità di riferimento e Totale dei non comunitari (v.a., v.%). Anno 2019

	Cina		Totale non comunitari		Incidenza % sul totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
CGIL	2.415	24,3%	392.821	51,5%	0,6%
CISL	2.427	24,4%	242.688	31,8%	1,0%
UIL	5.108	51,3%	127.419	16,7%	4,0%
Totale	9.950	100,0%	762.928	100,0%	1,3%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati CGIL, CISL e UIL

La comunità cinese, nonostante la numerosità sul territorio, risulta sedicesima, tra le principali non comunitarie, per numero di iscritti ai tre sindacati per cui è disponibile il dato disaggregato per cittadinanza¹⁹, coprendo una quota pari

ad un esiguo 1,3% dei tesserati non comunitari. Diversamente da quanto rilevato per il complesso dei tesserati non comunitari, è la UIL il sindacato che accoglie il maggior numero di tesserati appartenenti alla comunità cinese (51,3%), mentre quote analoghe e prossime al 24% si suddividono tra CISL e CGIL.

A conferma della maggiore affiliazione alla UIL della comunità cinese, è proprio in tale sindacato che la comunità risulta avere una maggiore incidenza, rappresentando il 4% dei non comunitari iscritti a tale sigla.

3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato

Grazie al patrimonio informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (CO) è possibile descrivere le principali caratteristiche del mercato del lavoro, attraverso un'analisi delle assunzioni e delle cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'Agricoltura) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2019 sono stati complessivamente attivati oltre 11 milioni 757 mila nuovi rapporti di lavoro: 9.465.255 a favore di cittadini italiani (pari all'80,5%), 1.577.337 per cittadini non comunitari (il 13,4%) e 714.545 per cittadini comunitari.

I contratti di lavoro attivati per cittadini non comunitari in due terzi dei casi sono contratti a tempo determinato, un quarto è un rapporto a tempo indeterminato, il 2,6% è un apprendistato, mentre il 5,9% delle attivazioni è relativo ad altre forme contrattuali e meno dell'1% è una collaborazione. Rispetto al 2018 si registra un aumento delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari del 7,5%, aumento che ha coinvolto tutte le tipologie contrattuali, risultando tuttavia più marcato, in termini percentuali, per le altre forme contrattuali e per l'apprendistato.

Sempre nel 2019 sono state effettuate 108.626 attivazioni in favore di cittadini cinesi, pari al 6,9% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Diversamente da quanto rilevato sul complesso dei non comunitari, tra i rapporti di lavoro avviati per lavoratori appartenenti alla comunità cinese, si rileva una prevalenza assoluta di contratti a tempo indeterminato, con una percentuale pari al 69,7% dei nuovi rapporti di lavoro del 2019 (a fronte del 24,1% rilevato sul totale dei non comunitari), mentre il 26% circa è relativo a contratti a tempo determinato. Leggermente superiore alla media è anche la quota di nuovi rapporti di lavoro che si sono avvalsi dell'apprendistato (il 3% a fronte del 2,6% registrato sul totale dei lavoratori extracomunitari). Tra il 2018 e il 2019 a crescere sono i contratti a tempo determinato (+4,8%) e soprattutto i contratti di collaborazione e le forme residuali di contratto, che – seppur scarsamente utilizzati – registrano un incremento rispettivamente del 13,9% e 12,4%.

Tabella 7– Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.a. e v.%). Anno 2019

Tipologia contratto	Cina		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2019/2018	v.%	Variazione % 2019/2018	
Indeterminato	69,7%	2,1%	24,1%	5,3%	19,9%
Determinato	25,9%	4,8%	66,6%	7,2%	2,7%
Apprendistato	3,0%	-1,8%	2,6%	11,4%	7,8%
Collaborazione	0,4%	13,9%	0,7%	2,4%	3,7%
Altro	1,1%	12,4%	5,9%	21,1%	1,2%

¹⁷ Si pensi al caporalato in edilizia ed in agricoltura, o al lavoro nero o "grigio" in ambito domestico.

¹⁸ Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL); Unione Italiana del Lavoro (UIL); Unione Generale del Lavoro

¹⁹ I dati degli iscritti all'UGL per comunità di appartenenza non sono disponibili.

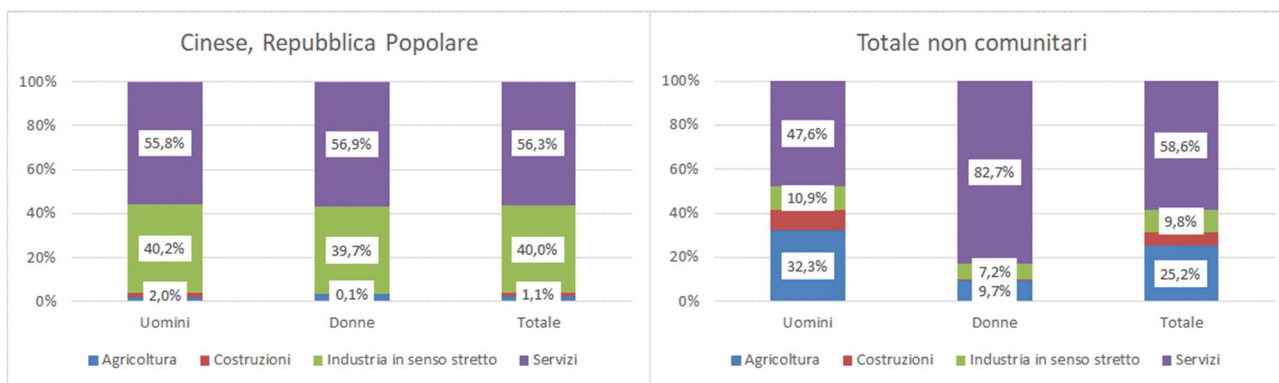
Totale=100%	108.626	2,8%	1.577.337	7,5%	6,9%
-------------	---------	------	-----------	------	------

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

La maggior parte delle assunzioni di lavoratori cinesi, avvenute nel 2019, ovvero una quota prossima al 56%, ricade nel settore dei *Servizi*, che rappresenta il primo settore di riferimento anche per il totale dei lavoratori non comunitari, con un'incidenza lievemente più marcata rispetto alla comunità in esame (58,6%). Segue, come settore di assunzione per la comunità, l'*Industria in senso stretto*, interessando il 40% delle attivazioni a favore di cittadini cinesi, a fronte del 10% circa dei non comunitari. L'incidenza delle assunzioni nel settore agricolo, invece, risulta pari all'1% per la comunità in esame, confermandone lo scarso coinvolgimento in tale ambito, mentre la quota sale al 25% per il complesso dei non comunitari.

A conferma di un tendenziale equilibrio tra i generi nel coinvolgimento nel mercato del lavoro della comunità in esame, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie, evidenziano che il 46,1% delle assunzioni relative a cittadini cinesi riguarda la componente femminile (a fronte del 31,3% registrato complessivamente tra i non comunitari). Il grafico 10 mette in evidenza, inoltre, che diversamente da quanto registrato mediamente sulla popolazione non comunitaria, la distribuzione settoriale delle assunzioni maschili e femminili all'interno della comunità, risulti sostanzialmente analoga, facendo registrare solo lievi variazioni in ciascun settore di attività economica.

Grafico 10 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi delle qualifiche con le quali sono stati assunti i cittadini appartenenti alla comunità cinese mette in luce una marcata prevalenza di *Personale esercente e addetto nelle attività di ristorazione*, che copre circa un quarto delle assunzioni (23,7%). Importante anche la percentuale di assunzioni per *Operai addetti a macchinari nell'industria tessile, nelle confezioni e assimilati* (14%), nonché di *Addetti alle vendite* (13,7%) e di *Artigiani e operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento* (12,7%). Un'analisi dell'incidenza della comunità sul complesso delle assunzioni relative a cittadini non comunitari, fa emergere la forte specializzazione nel manifatturiero dei lavoratori cinesi che rappresentano i due terzi dei non comunitari assunti come *Artigiani e operai specializzati nella lavorazione del cuoio, delle pelli e delle calzature* (67,9%), di *Operai addetti a macchinari nell'industria tessile, nelle confezioni e assimilati* (66,3%) e di *Artigiani e operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento* (63%).

A un'analisi che tenga conto delle variabili di genere (tabella 8) emerge come la quota di contratti relativi alla componente femminile della comunità risulti massima (68,5%) tra gli *Operai della cura estetica*, mentre è minima (21,7%) nelle assunzioni relative a *Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica*.

Tabella 8 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e qualifica (v.a. e v.%). Anno 2019

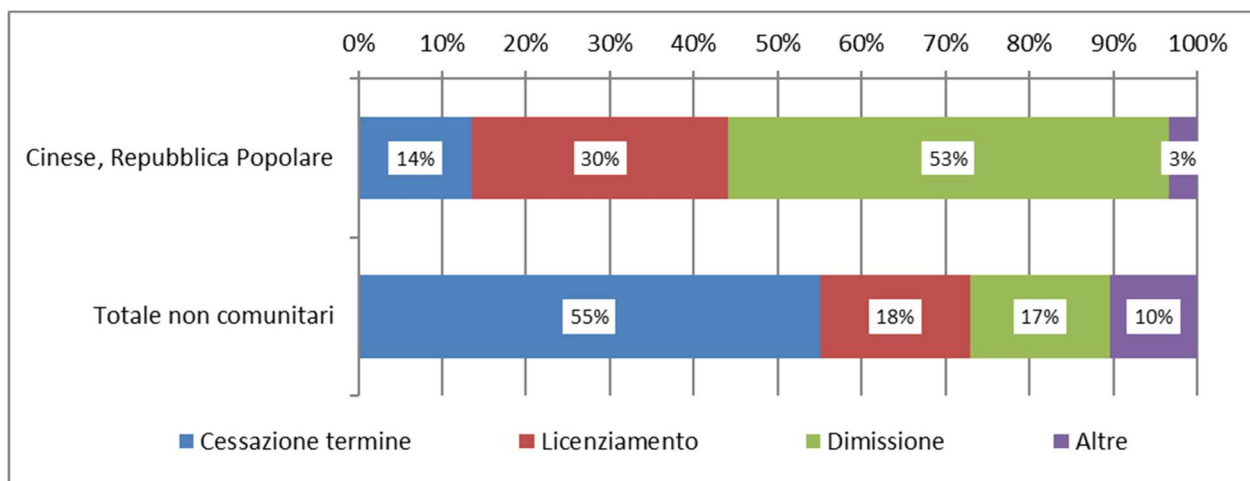
Qualifiche	Cina			Incidenza % sul totale non comunitari
	v.a.	v.%	Incidenza femminile v. %	v.%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	25.761	23,7%	33,0%	12,7%
Operai addetti a macchinari dell'industria tessile, delle confezioni ed assimilati	15.220	14,0%	47,3%	66,3%
Addetti alle vendite	14.868	13,7%	54,8%	29,5%
Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	13.811	12,7%	47,9%	63,0%
Artigiani ed operai specializzati della lavorazione del cuoio, delle pelli e delle calzature ed assimilati	9.742	9,0%	44,1%	67,9%
Operatori della cura estetica	8.958	8,2%	68,5%	59,7%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	2.548	2,3%	54,3%	0,7%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	2.321	2,1%	31,2%	1,3%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	1.709	1,6%	32,4%	1,8%
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	1.444	1,3%	21,7%	7,4%
Altre qualifiche	12.244	11,3%	51,0%	-
Totale	108.626	100,0%	46,1%	6,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2019 i rapporti di lavoro cessati riguardanti lavoratori cinesi sono 102.390, 6.236 in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di circa 96.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a quella delle attivazioni sebbene si riduca lievemente il peso dei *Servizi* a favore dell'*Industria*.

Il grafico 11 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro per cittadinanza del lavoratore interessato. In riferimento alla comunità cinese si rileva una distribuzione per cause di cessazione decisamente diversa da quella relativa al complesso della popolazione non comunitaria, con una netta prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per dimissione del lavoratore, pari al 53% (a fronte del 17% rilevato sul complesso dei non comunitari). Le chiusure occupazionali a causa di licenziamento sono pari al 30% (quota superiore di ben 12 punti percentuali rispetto alla media dei non comunitari), mentre le cessazioni per termine del rapporto di lavoro coprono una quota pari al 14% del totale, a fronte del 55% rilevato sul complesso dei non comunitari.

Grafico 11 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

3.2.2 Il lavoro in somministrazione

Un discorso a parte merita il lavoro in somministrazione; una forma di lavoro che – a partire dalla legge Biagi (L. n. 30 del 14 febbraio 2003) – ha sostituito il lavoro interinale, tracciato nel Sistema Informativo Unico delle Comunicazioni Obbligatorie, grazie ai moduli UNISOMM. La somministrazione di lavoro rappresenta una consistente porzione del mercato del lavoro italiano contando complessivamente oltre un milione e quattrocentomila attivazioni nel 2019, 225mila delle quali relative a cittadini non comunitari, ovvero il 16,1% del totale. In riferimento a tale forma contrattuale, due assunti di cittadinanza non comunitaria su tre sono uomini.

Sono invece 761 le attivazioni di contratti in somministrazione per cittadini appartenenti alla comunità in esame nel 2019, un numero in netto calo rispetto all'anno precedente: -36% circa, a fronte del -18,4% registrato per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi. Tra gli assunti in somministrazione della comunità cinese si registra una composizione di genere più equilibrata di quella relativa al complesso della popolazione non comunitaria, le donne coprono infatti una quota pari al 51,8% delle attivazioni (a fronte di una media del 32,9%). L'incidenza della comunità sul complesso delle attivazioni in somministrazione relative a lavoratori non comunitari è dello 0,3%, si tratta di una forma di lavoro che coinvolge scarsamente la comunità: sul totale dei nuovi rapporti di lavoro solo lo 0,7% è relativo a un lavoro in somministrazione.

Tabella 9 – Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per genere e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2019

Genere	Cina		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2019/2018	v.%	Variazione % 2019/2018	
Femmine	51,8%	-37,7%	32,9%	-17,4%	0,5%
Maschi	48,2%	-33,9%	67,1%	-18,9%	0,2%
Totale=100%	761	-35,9%	224.986	-18,4%	0,3%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre nel 2019 sono cessati complessivamente 1.391.796 rapporti di lavoro in somministrazione, 223.646 relativi a cittadini non comunitari. I rapporti di somministrazioni cessati, relativi alla comunità cinese nel 2019 sono stati invece 883, nella netta maggioranza dei casi, sia per la comunità in esame che per il complesso dei non comunitari, (rispettivamente circa 63% e 93%) la motivazione della chiusura del rapporto di lavoro è stato il sopravvenire del termine contrattuale. Spicca tuttavia la maggior quota di dimissioni rilevate per i cittadini cinesi: 33,4% a fronte di una media del 4%.

3.2.3 I tirocini extracurricolari

Benché l'attivazione di un tirocinio extracurricolare avvenga attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro), esso non si configura come un rapporto di lavoro, bensì come un periodo di orientamento e formazione volto all'acquisizione di competenze e conoscenze, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, per favorire l'inserimento lavorativo.

Nel corso del 2019 i tirocini extracurricolari attivati sono stati complessivamente 354.881: circa 40 mila hanno riguardato cittadini stranieri, 5.976 comunitari e 34.132 extra comunitari. Complessivamente il numero di tirocini attivati ha visto un incremento dell'1,9% rispetto all'anno precedente, incremento che ha riguardato tirocinanti di tutte le cittadinanze, risultando più marcato per i cittadini italiani, che tra il 2018 e il 2019 hanno visto aumentare i tirocini extracurricolari attivati del 2%, mentre per i cittadini provenienti da Paesi Terzi l'aumento è stato dello 0,9% e per i comunitari dell'1,6%.

In riferimento alla comunità cinese si contano solamente 324 tirocini extracurricolari attivati nel 2019, pari allo 0,9% dei tirocini relativi a cittadini non comunitari, dato che colloca la comunità in quindicesima posizione, tra le principali non comunitarie, per numero di tirocini attivati. Il numero di tirocini extracurricolari a favore di cittadini cinesi, benché esiguo, ha registrato un aumento del 3,5% rispetto al 2018.

Tabella 10 - Tirocini extracurricolari attivati per settore e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2019 e variazione 2019/2018

Settori	Cina		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2019/2018	v.%	Variazione % 2019/2018	
Agricoltura	0,0%	-	6,3%	-10,2%	0,0%
Industria in senso stretto	19,8%	3,2%	20,3%	3,5%	0,9%
Costruzioni	0,6%	-	5,2%	11,3%	0,1%
Altre attività nei servizi	56,5%	2,2%	53,5%	-1,3%	1,0%
Commercio e riparazioni	23,1%	7,1%	14,7%	7,8%	1,5%
Totale=100%	324	3,5%	34.132	0,9%	0,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

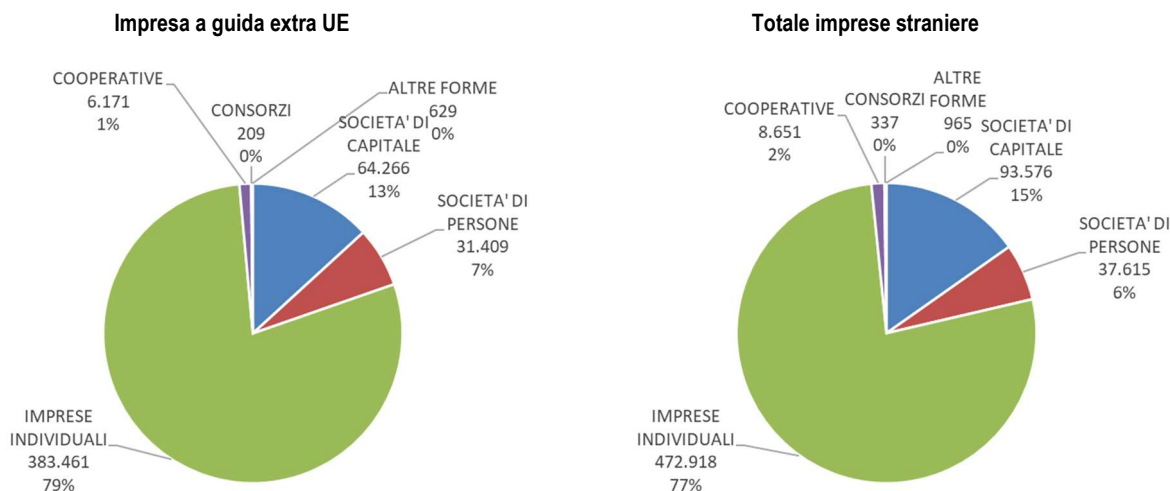
I *Servizi diversi da Commercio e riparazioni* sono il settore che assorbe la maggior parte dei tirocini a prescindere dalla cittadinanza dell'individuo interessato. Per la comunità in esame, tale settore, registra un'incidenza leggermente superiore a quella relativa al complesso dei non comunitari (56,5% a fronte di 53,5%). A conferma dell'ampio coinvolgimento della comunità nell'ambito commerciale il *Commercio e le riparazioni* sono il secondo settore di svolgimento dei tirocini con un'incidenza pari al 23% (a fronte di una media del 14,7%), segue *l'Industria in senso stretto* in cui è stato svolto il 19,8% dei tirocini extracurricolari relativi a cittadini cinesi, un valore analogo a quello del totale dei migranti non comunitari complessivamente considerati (tabella 10).

3.3 L'imprenditoria

L'imprenditoria straniera è un fenomeno in crescita nel nostro Paese, parte integrante e vitale del tessuto economico: circa un'impresa su dieci in Italia è infatti un'impresa straniera²⁰. Complessivamente sono 614mila le imprese a conduzione straniera registrate nel 2019 in Italia, un numero in crescita del 2,3% rispetto all'anno precedente. Nella netta maggioranza dei casi (77%) si tratta di imprese individuali, il 15% è costituito da società di capitali, il 6% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota prossima al 2%.

²⁰ Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

Grafico 12 – Imprese straniere in Italia per Paese di origine e per classe di natura giuridica (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2019



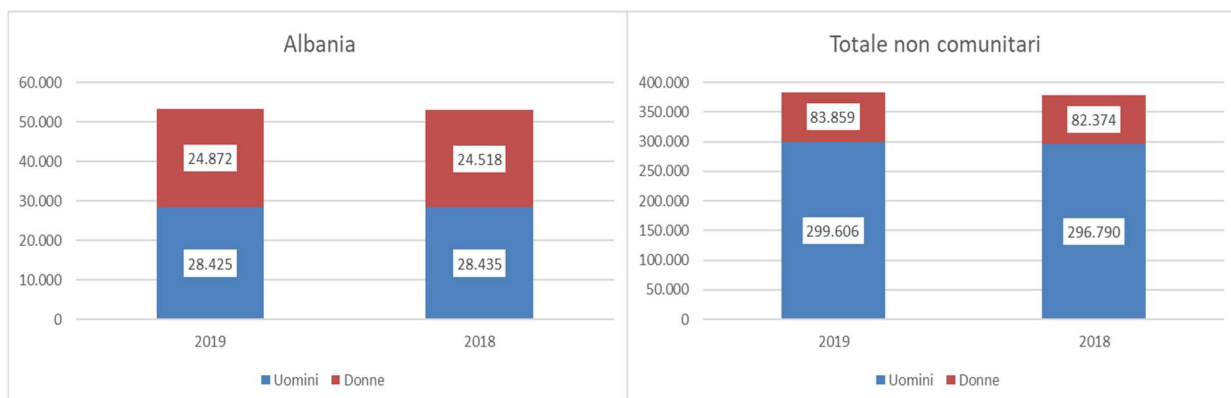
Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

La popolazione non comunitaria ha un forte protagonismo in questo ambito, guidando 486.145 imprese, pari al 79% circa delle imprese a conduzione straniera. Tra le imprese a guida non comunitaria si registra una prevalenza ancor più forte dell'impresa individuale, quale forma giuridica, che raggiunge un'incidenza del 79% (grafico 12).

L'analisi che segue si concentra sulle imprese individuali, essendo quest'ultima l'unica forma di impresa che consente di identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare. Al 31 dicembre 2019 le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia sono 383.465, un numero in crescita dell'1,1% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla riduzione del numero totale di imprese individuali (-0,9%).

La comunità cinese risulta particolarmente attiva in ambito imprenditoriale: pur essendo terza per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi non comunitari, si colloca da anni al secondo posto nella graduatoria dei titolari di imprese individuali, seguendo la comunità marocchina; sono infatti 53.297 i titolari di imprese individuali di origine cinese al 31 dicembre 2019, pari al 14% circa degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese. Rispetto all'anno precedente, il numero di imprese individuali con titolari cinesi è aumentato dello 0,6% (+ 344 unità).

Grafico 13 – Titolari di imprese individuali per genere e Paese di nascita del titolare (v.a.). Dato di stock al 31 dicembre 2018 e al 31 dicembre 2019



Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

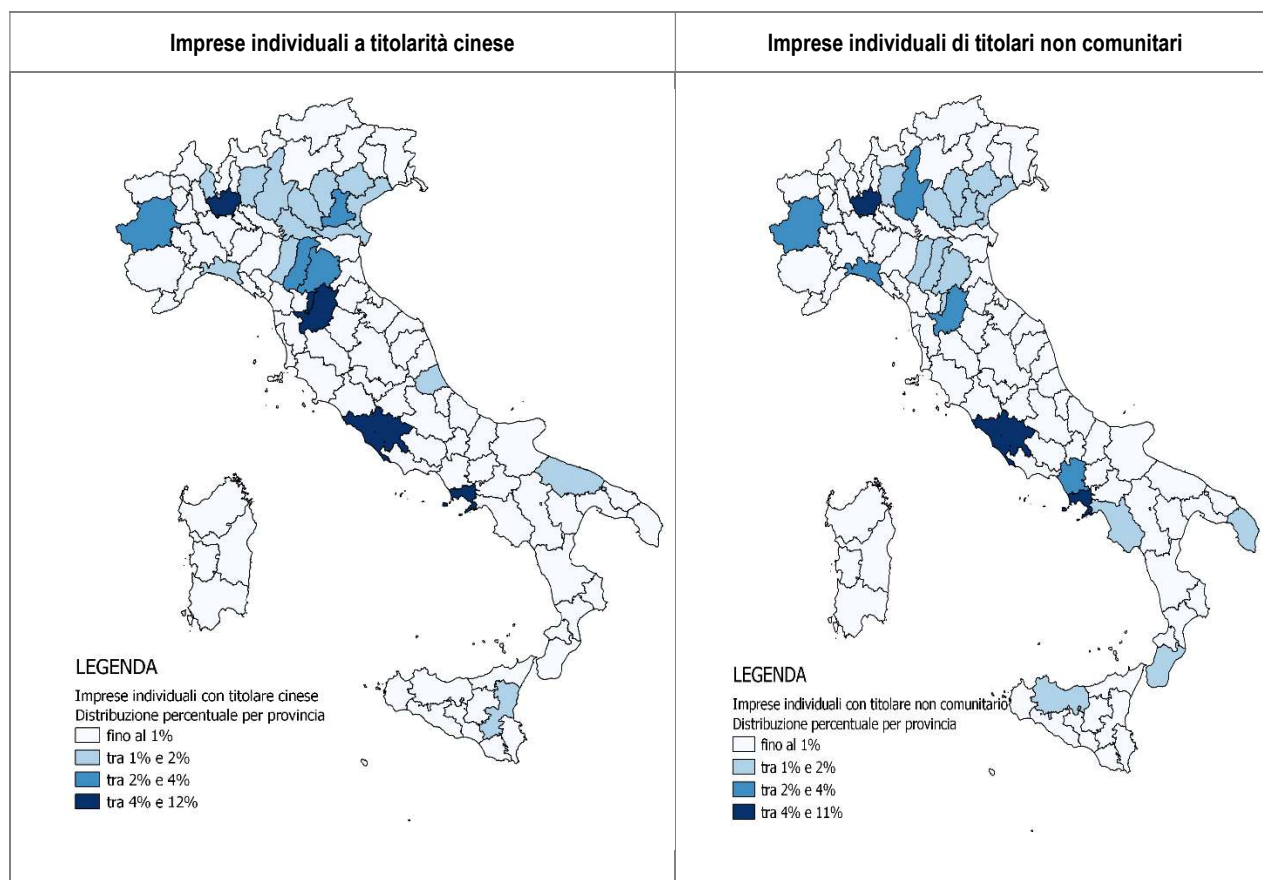
Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità cinese si rileva una composizione di genere piuttosto equilibrata: gli uomini titolari di imprese sono 28.425 (53,3%), mentre le donne 24.872 (46,7%). L'analisi dell'ultimo biennio mette tra l'altro in luce come l'incremento rispetto al 2018 abbia riguardato esclusivamente la componente femminile: a fronte della stabilità rilevata sul numero di imprese individuali di uomini cinesi, le donne imprenditrici all'interno della comunità in esame sono aumentate dell'1,4%, passando dalle 24.518 del 2018

alle 24.872 del 2019. La comunità cinese è prima per numero di imprenditrici: è nato in Cina circa un terzo delle donne non comunitarie titolari di imprese individuali.

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Cina presenta varie analogie con la distribuzione della comunità sul territorio²¹. La prima regione di insediamento, come per il complesso dei titolari non comunitari, risulta la Lombardia, dove hanno sede 10.915 imprese guidate da cittadini cinesi (il 20,5% del totale), seguita – a brevissima distanza – dalla Toscana che accoglie 10.906 imprese afferenti alla comunità (il 20,5% del totale). Rilevante anche la quota di imprenditori cinesi presenti in Veneto (11,1%).

Il dettaglio provinciale evidenzia come Milano sia la prima provincia per numero di imprese a titolarità di cittadini nati in Cina, ospitandone l'11,2%, seguita da due province toscane: Prato con il 10,3% e Firenze con il 7,6%; seguono Roma (6,7%) e Napoli (4,9%).

Mappa 2 – Distribuzione provinciale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Dati al 31 dicembre 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Gli imprenditori non comunitari operano prevalentemente nel settore del *Commercio e Trasporti* (43%) e nelle *Costruzioni* (21%), mentre gli altri settori raggiungono percentuali inferiori al 10%: *Attività manifatturiere* (8,2%), *Servizi alle imprese* (6,2%), *Alloggio e ristorazione* (6,1%) e *Agricoltura* (2,3%) (grafico 14).

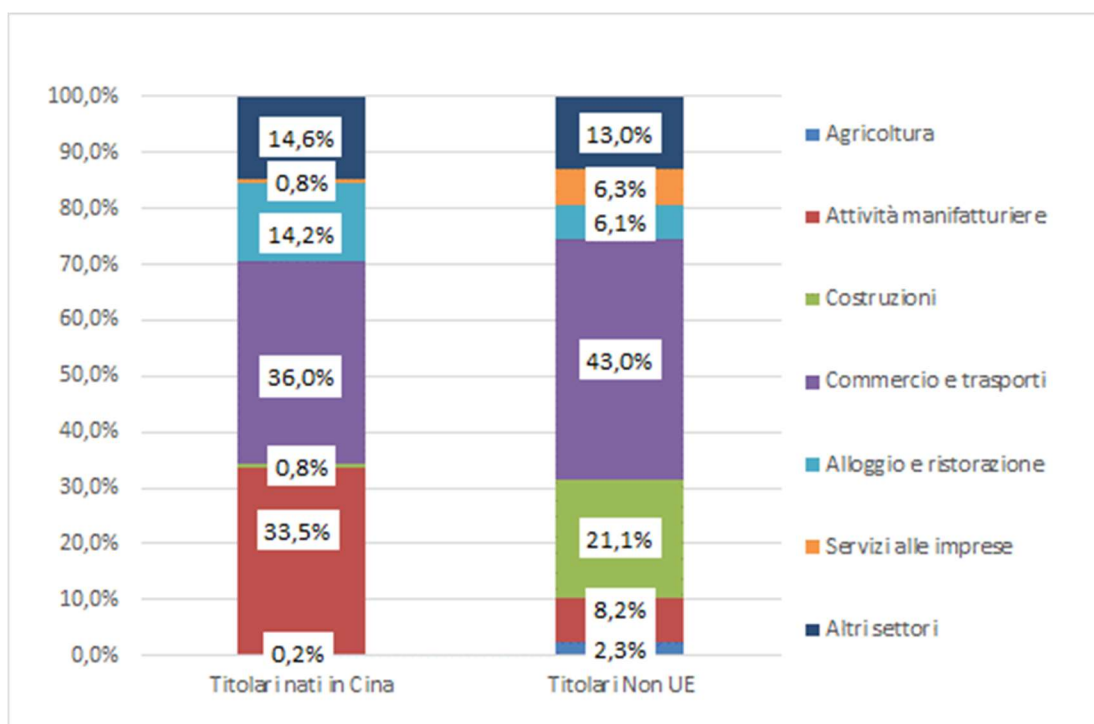
In linea con il complesso dei non comunitari anche per i titolari di imprese individuali nati in Cina il settore del *Commercio e Trasporti* risulta prevalente, seppur con un'incidenza inferiore alla media (36% a fronte del 43%).

Secondo settore di investimento per gli imprenditori individuali afferenti alla comunità in esame risulta invece il manifatturiero, con un'incidenza percentuale nettamente superiore a quella rilevata sul complesso delle imprese di cittadini non comunitari (33,5% a fronte dell'8,2%): tale livello di specializzazione – rilevato nel corso del testo attraverso dati di fonti diverse - rappresenta un tratto caratterizzante della comunità in esame, cui

²¹ Cfr. par. 2.1

infatti fa capo più della metà delle imprese non comunitarie del settore (57%). Segue, con una quota pari al 14,2%, il settore ricettivo, dove le imprese cinesi rappresentano un terzo del totale delle imprese non comunitarie.

Grafico 14 – Titolari di imprese individuali per principali settori di investimento e cittadinanza (v.%). Dati al 31 dicembre 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

3.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

3.4.1 Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione; in quest'ultimo caso sono previste differenti tipologie di indennità, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità, NASpl, Disoccupazione Agricola). Nel corso del 2019 sono stati complessivamente 588.082 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 55.781 erano cittadini non comunitari, pari al 9,5% del totale, un'incidenza in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,9%).

Nonostante la numerosità della comunità in esame, e il forte inserimento nel manifatturiero, nel 2019 si contano solo 390 percettori di integrazioni salariali di cittadinanza cinese, che rappresentano lo 0,7% dei beneficiari non comunitari, nella maggioranza dei casi uomini (70% circa) (tabella 11). Si tratta soprattutto di beneficiari di CIGO (328), mentre è pari a 62 il numero di percettori di CIGS.

Tabella 11 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2018/2019

Tipologia	Indennità	Uomini	Donne	Totale=100%	Incidenza % su totale non comunitari
		v. %	v. %	v. a.	v. %
Integrazioni salariali	CIGO (2019)*	71,3%	28,7%	328	0,6%
	CIGS (2019)*	61,3%	38,7%	62	0,1%
	Totale	69,7%	30,3%	390	0,7%
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2019)	100,0%	0,0%	5	1,5%
	NASpl (2019)*	nd	nd	nd	nd
	Disoccupazione agricola (2018)	30,2%	69,8%	1.058	1,2%
	Totale	30,6%	69,4%	1.063	0,2%

(*) Dati provvisori - Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Sono stati invece complessivamente oltre 3,293 milioni i beneficiari di indennità di disoccupazione nel corso del 2019, il 14,2% dei quali di cittadinanza non comunitaria (468.688). Anche in questo caso si registra una bassissima incidenza della comunità in esame sul complesso dei beneficiari extra UE: solo lo 0,2%, per la quasi totalità percettori di Disoccupazione agricola (1.058 percettori su un totale di 1.063), tra i quali le donne rappresentano il genere prevalente.

3.4.2 L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile²²: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)²³ e l'indennità di accompagnamento²⁴.

Complessivamente, nel corso del 2019, l'INPS ha erogato oltre 4milioni di pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, il 25,2% sono pensioni di invalidità civile e circa un quinto sono assegni sociali.

Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi Terzi hanno beneficiato di 100.989 pensioni assistenziali, il 2,5% del totale; gli assegni sociali coprono una percentuale prossima al 37%, mentre la restante quota è

²² Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minor ancorai iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale. L'art. 80, comma 19, L. 23.12.2000 n. 388 ha introdotto una rilevante restrizione alla loro fruizione da parte degli stranieri in base al titolo di soggiorno: alle "provvidenze economiche" che costituiscono diritti soggettivi (cioè quelle erogate sulla base di requisiti predeterminati, che sono la grande maggioranza) si accede solo con il permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo). Per le altre "provvidenze economiche" (quelle cioè attribuite in base a una valutazione discrezionale della PA) resta il vincolo del permesso di almeno un anno. La materia è in ogni caso oggetto da anni di un cospicuo contenzioso giurisprudenziale.

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedano in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

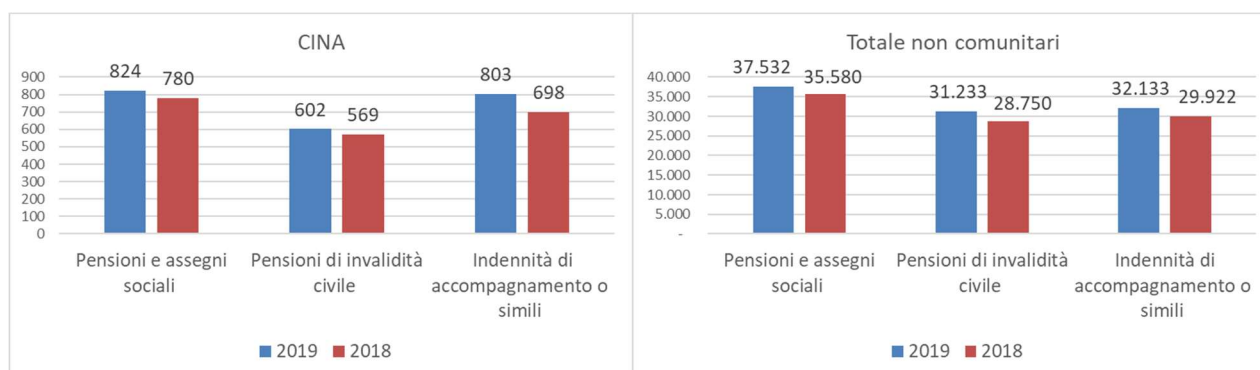
²³ Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

²⁴ L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100% spetta invece al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

suddivisa in maniera piuttosto equilibrata tra indennità di accompagnamento (31,8%) e pensioni di invalidità civile (31%). Rispetto all'anno precedente si registra un incremento del numero di cittadini non comunitari percettori di pensioni assistenziali del 7,1%; l'aumento più significativo (+8,6%) riguarda in particolare le pensioni di invalidità civile.

Sono invece 2.229 le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2019, i cittadini appartenenti alla comunità cinese (il 2,2% di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta principalmente di assegni sociali (37%), il 36% sono indennità di accompagnamento e simili, mentre è pari al 27% la quota relativa alle invalidità civili. Anche tra i cittadini cinesi aumentano i percettori di pensioni assistenziali (+8,9% rispetto all'anno precedente), con un incremento pari al 15% nel caso delle indennità di accompagnamento, del 5,8% nel caso dell'invalidità civile e del 5,6% per le pensioni e assegni sociali.

Grafico 15 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario (v.a.). Anni 2018 e 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di seguito si analizzeranno i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità²⁵, l'indennità per il congedo parentale²⁶ e gli assegni per il nucleo familiare²⁷.

Nel 2019 sono state complessivamente 304.465 le beneficiarie di indennità di maternità, il 9,1% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 27.714, il 3,1% in meno dell'anno precedente. Nello stesso periodo le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza cinese sono state 1.460, ovvero il 5,3% delle beneficiarie non comunitarie. Nel caso della comunità cinese il numero di beneficiarie di indennità di maternità diminuisce del 7,4% rispetto al 2018.

Tabella 12 – Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza (v.a.). Anno 2019 e variazione rispetto al 2018

Assistenza alle famiglie	Cina	Variazione 2019/2018	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2019/2018	Incidenza % su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Maternità	1.460	-7,4%	27.714	-3,1%	5,3%
Congedo parentale	321	-13,9%	21.564	-4,9%	1,5%
Assegni al nucleo familiare	5.902	-15,6%	305.441	-13,5%	1,9%
Totale	7.683	-14,1%	354.719	-12,3%	2,2%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Si riducono invece i beneficiari di congedo parentale: nel 2019 sono stati complessivamente 299.028, un numero in calo del 10,3% rispetto al 2018, il 7,2% dei quali di origine non comunitaria (21.564). Tra i cittadini non comunitari il calo dei fruitori di congedo parentale rispetto all'anno precedente è stato decisamente

²⁵ Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

²⁶ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

²⁷ Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

inferiore (-4,9%). A beneficiare di tale misura nel corso del 2019 sono stati 321 cittadini cinesi, pari all'1,5% dei non comunitari, un numero in sensibile diminuzione rispetto all'anno precedente (-13,9%).

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2019 sono stati ben 2.446.795 i beneficiari, un numero in calo del 13,8% rispetto all'anno precedente. Il 12,5% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 305mila, in calo del 13,5% rispetto al 2018.

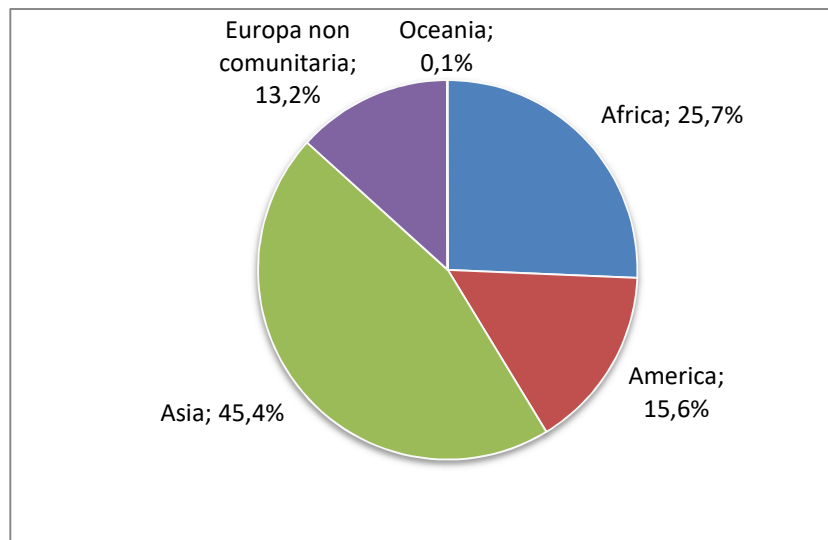
All'interno della comunità in esame, si contano 5.902 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2019, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari prossima al 2%. Anche in questo caso si registra una significativa riduzione rispetto al 2018: -15,6%.

3.5 Le rimesse verso il Paese d'origine

L'ammontare complessivo delle rimesse²⁸ dirette verso Paesi non comunitari in uscita dal nostro Paese nel 2019 supera i 5 miliardi di euro.

Il grafico 16 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi Terzi evidenziando il ruolo di primo piano ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico che assorbe quasi la metà delle rimesse in uscita dall'Italia (45,4%), seguito dall'Africa (25,7%) e dalle Americhe (15,6%), mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria il 13,2% circa dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

Grafico 16 – Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SplNT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

Rispetto al 2018, si registra un aumento delle rimesse in uscita dall'Italia del 5,7%. Gli incrementi più sostenuti, in termini assoluti, si rilevano per Bangladesh (+107 milioni), Pakistan (+53,8 milioni) e Georgia (+52,3 milioni).

Fino a qualche anno fa la Cina rappresentava la principale destinazione delle rimesse in uscita dall'Italia. Basti pensare che nel 2012 i flussi di denaro verso il Paese asiatico coprivano da soli il 46% circa delle rimesse verso Paesi Terzi. Tuttavia, a partire dal 2014 l'ammontare di denaro inviato in Cina ha iniziato a ridursi

²⁸ I dati analizzati sono messi a disposizione dalla Banca di Italia. È tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico: la natura dei dati utilizzati registrano il Paese di destinazione non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. I dati registrati dalla Banca d'Italia prendono in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati; sfugge alla tracciabilità, quindi, il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

drasticamente, tanto che nel 2019 il Paese non figura tra le prime 20 destinazioni delle rimesse in uscita dall'Italia. Nel corso del 2019 sono stati inviati in Cina circa 11 milioni di euro, pari ad un esiguo 0,2% del totale delle rimesse in uscita verso Paesi Terzi, una cifra che si è dimezzata rispetto al 2018.

Tabella 13 - Rimesse inviate dall'Italia. Prime 20 destinazioni fuori dall'UE (v.a. in milioni di euro e v.%) Variazione 2019/2018

Destinazione	v.a.	v.%	Variazione 2019/2018	
			v.a.	v.%
Bangladesh	813,206	15,7%	107,0	15,2%
Filippine	412,932	8,0%	-25,8	-5,9%
Pakistan	408,265	7,9%	53,8	15,2%
Senegal	375,965	7,3%	17,7	5,0%
Marocco	327,961	6,3%	9,4	3,0%
India	311,789	6,0%	-10,4	-3,2%
Sri Lanka	265,736	5,1%	-40,0	-13,1%
Peru'	218,704	4,2%	7,1	3,4%
Georgia	196,208	3,8%	52,3	36,3%
Ucraina	173,773	3,4%	13,8	8,6%
Ecuador	146,986	2,8%	4,8	3,4%
Albania	137,145	2,7%	0,2	0,1%
Dominicana, repubblica	114,916	2,2%	-2,8	-2,4%
Moldavia	107,776	2,1%	6,8	6,7%
Nigeria	105,645	2,0%	31,4	42,4%
Brasile	87,222	1,7%	-13,1	-13,1%
Costa d'avorio	80,997	1,6%	2,6	3,3%
Colombia	79,106	1,5%	3,3	4,4%
Ghana	64,827	1,3%	2,9	4,7%
Tunisia	62,196	1,2%	6,7	12,1%
Altre destinazioni	680,200	13,2%	50,6	8,0%
Totale Paesi non comunitari	5.171,56	100,0%	278,5	5,7%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

La classifica delle principali province di invio di rimesse verso la Cina è solo parzialmente sovrapponibile alla distribuzione geografica della popolazione di cittadinanza cinese nel nostro Paese, che vede Lombardia, Toscana e Veneto quali principali regioni di insediamento, trovando maggiori analogie con la distribuzione delle imprese afferenti alla comunità²⁹. Napoli è infatti la prima provincia per importo delle rimesse inviate verso la Cina nel corso del 2019 (1,7 milioni di euro, pari al 16,4% del totale). Al secondo posto si colloca Roma, da cui parte il 7% circa dei flussi di denaro diretti verso la Cina. Fanno seguito, con incidenze comprese tra il 5% e il 2,4%, Milano, Torino e Bari.

Tabella 14 – Prime 5 Province di invio verso il Paese (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2019

Provincia	v.a.	v.%
Napoli	1,754	16,4%
Roma	0,732	6,8%
Milano	0,530	5,0%
Torino	0,437	4,1%
Bari	0,255	2,4%
Altre Provincie	6,994	65,4%
Totale inviato nel Paese	10,702	100,00%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

²⁹ Cfr. paragrafo 2.1. e 3.3.

Focus – Il processo di inclusione finanziaria, principali dinamiche in atto

A cura di Daniele Frigeri – Direttore CeSPI

Il monitoraggio pluriennale dei principali indicatori di inclusione finanziaria riferiti ai cittadini stranieri (provenienti da Paesi non OCSE, con l'aggiunta della Polonia) residenti nel nostro Paese, consente di individuare alcune traiettorie che sembrano caratterizzare il diverso grado di accesso e utilizzo dei prodotti e servizi finanziari nel tempo e fra le diverse comunità. Il processo di inclusione finanziaria, centrale nella più generale partecipazione alla vita economica di un territorio e nel sostenere un processo di graduale integrazione nel tessuto sociale, si svolge lungo traiettorie diverse, in funzione di una pluralità di variabili legate al singolo territorio, alla modalità di inserimento nel mercato del lavoro, alla storia migratoria del singolo individuo e della sua famiglia, per citarne alcune delle più significative. La lettura dei dati su base pluriennale, unita ad una serie di strumenti di analisi di tipo qualitativo, consente di seguire un andamento nel tempo e delineare alcune ipotesi di evoluzione in atto.

Grazie al Progetto Futurae, nato dalla collaborazione fra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Unioncamere, che ha previsto la creazione di un Osservatorio sull'inclusione socioeconomica e finanziaria delle imprese gestite da migranti, assegnato al CeSPI, è stato possibile aggiornare gli indicatori di inclusione finanziaria riferiti ai cittadini stranieri al dicembre 2018. L'aggiornamento risulta importante perché consente, attraverso una lettura trasversale delle serie storiche disponibili dal 2011, di tracciare una fotografia dinamica del processo di inclusione finanziaria pre-pandemia. L'emergenza sanitaria legata al Covid-19, con tutti i suoi effetti, sta avendo un impatto significativo sul segmento di popolazione straniera, sia nel breve che nel medio-lungo periodo. Un impatto che toccherà necessariamente anche il profilo finanziario, in termini di risparmio, accesso al credito, vulnerabilità finanziaria e così via. I dati relativi ai flussi di rimesse in uscita dall'Italia, che nel 2019 hanno registrato un aumento del 3,7%³⁰ e che nei primi 9 mesi del 2020 sono ulteriormente cresciuti del 15% rispetto allo stesso periodo del 2019, evidenziano le difficoltà crescenti che stanno coinvolgendo le famiglie di origine straniera, ma anche un drenaggio di risorse dai fragili patrimoni accumulati dai cittadini stranieri in questi anni. Ecco perché una fotografia delle dinamiche in atto prima della pandemia consente di meglio comprendere come quest'ultima abbia influito, ne abbia modificato le traiettorie se non anche interrotto l'evoluzione.

La titolarità di un conto corrente rappresenta un indicatore di accesso al sistema finanziario importante, ma che non fornisce indicazioni sull'evoluzione e sulla multidimensionalità di un fenomeno complesso come quello dell'inclusione finanziaria. Per questo può essere utile fare riferimento a tre ambiti più specifici che riguardano aspetti diversi, ma fra loro strettamente interconnessi:

- a) l'accesso al sistema dei pagamenti, legato alla quotidianità degli individui e sempre più centrale in un sistema finanziario che guarda alla digitalizzazione delle transazioni finanziarie;
- b) l'accesso al credito, nelle sue diverse forme tecniche, ambito cruciale per sostenere l'acquisto di beni durevoli, investimenti a medio-lungo termine come l'istruzione o la casa, o per la gestione delle emergenze;

³⁰ Elaborazione su dati Banca d'Italia, febbraio 2021, riferiti al complesso delle rimesse dirette verso l'estero. Si rilevano difformità rispetto ai dati riportati nel paragrafo 3.4 poiché in tale paragrafo si prendono in considerazione le rimesse inviate solamente verso Paesi Terzi, escludendo quelle verso gli Stati appartenenti all'Unione.

- c) l'accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio, che riguardano la creazione e la crescita di un patrimonio finanziario e tutti gli strumenti di protezione e tutela dell'individuo e della sua famiglia legati al mondo assicurativo.

Complessivamente l'analisi di questi tre ambiti conferma una familiarità significativa dei cittadini stranieri con gli strumenti di pagamento, che rispondono ad esigenze quotidiane e rappresentano un punto di accesso importante in tema di inclusione finanziaria.

Sotto il profilo dell'accesso al credito tre sono gli elementi più significativi che emergono dall'analisi: una generale crescita nell'accesso al credito, con un ricorso crescente e significativo ai mutui, indice della volontà di stabilizzazione e della disponibilità di risorse adeguate ad affrontare un impegno finanziario di medio-lungo termine. Allo stesso tempo emerge un ampio ricorso al credito a breve termine, che trova nei prestiti personali le caratteristiche di flessibilità adatte alle esigenze di questo segmento di popolazione, che andrebbe meglio studiato per comprenderne i bisogni sottostanti e per verificare l'adeguatezza degli strumenti a disposizione.

Infine, i dati relativi al possesso di prodotti di accumulo e protezione del risparmio sembrano indicare che è in corso un processo di creazione di un proprio patrimonio, accompagnato da una crescente consapevolezza della necessità di tutelare e proteggere il percorso fatto sino ad ora e i propri familiari.

Una considerazione generale deve essere inoltre fatta in relazione al processo di inclusione finanziaria relativo alla componente imprenditoriale della popolazione straniera. I dati raccolti fanno riferimento ad un segmento specifico di imprenditori appartenenti alla categoria delle Small Business, ben definita sotto il profilo definitorio³¹ e dove il conto corrente dell'impresa è distinto da quello del titolare.

È all'interno di questo quadro dinamico che è possibile analizzare il fenomeno a livello sia aggregato e sia disaggregato per singole comunità, evidenziando l'evoluzione dei diversi indicatori fra il 2011 e il 2018 e in relazione al dato nazionale e andando così a rilevare singole traiettorie più significative.

L'inclusione finanziaria della comunità cinese

La bancarizzazione

Il principale indicatore dell'inclusione finanziaria riconosciuto a livello internazionale è la titolarità di un conto corrente presso un'istituzione finanziaria che, nel caso italiano, si colloca al 94% della popolazione adulta secondo i dati della Banca Mondiale al 2017 (Global Financial Index). Con riferimento alla popolazione straniera delle 21 nazionalità oggetto della rilevazione, la percentuale di adulti (di età superiore ai 18 anni) con un conto corrente presso una banca o BancoPosta è cresciuto dal 61% del 2010 all'80% del 2018, evidenziando un risultato importante, pur se mantenendo un differenziale significativo (14 punti percentuali) rispetto alla popolazione italiana. La percentuale di c/c con un'anzianità superiore ai 5 anni può essere utilizzata come proxy di stabilità del rapporto con la banca, che in termini di inclusione finanziaria, si traduce in una riduzione delle asimmetrie informative. Fra il 2010 e il 2018 tale percentuale è cresciuta di 10 punti percentuali, passando dal 35% al 45%.

³¹ Le small business vengono definite in termini di forma giuridica (persone fisiche), in termini di area di attività (attività professionale o artigianale, o enti senza finalità di lucro), in termini di numero di addetti (imprese che occupano meno di 10 addetti) e infine in termini di fatturato (imprese che realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di Euro). Il sistema produttivo italiano si caratterizza per la loro prevalenza (94% delle PMI).

Indicatori del livello di bancarizzazione

Indicatore	Cina		Totale Cittadini stranieri
	2011	2018	2018
Percentuale adulti residenti in Italia titolari di un conto corrente presso una banca o Banco Posta *	62%	70%	80%
Variazione su base annua numero c/c (2017-2018)	-	+11%	+3%
Percentuale c/c con più di 5 anni	36%	36%	45%
Percentuale di c/c intestati ad una donna	34%	49%	47%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta³²

Il rapporto fra la comunità cinese e gli intermediari finanziari continua a mostrare delle fragilità, con un indice di bancarizzazione di 10 punti percentuali inferiore alla media. I conti correnti intestati a cittadini cinesi crescono però a ritmi sostenuti (+11%) e in ottica di genere hanno raggiunto la medesima distribuzione presente nella comunità residente nel nostro Paese.

L'accesso al sistema dei pagamenti

Due sono i principali indicatori legati a questo ambito:

- la titolarità di una carta con IBAN, che per i cittadini stranieri (non OCSE) è passata dal 12% della popolazione adulta residente, nel 2011, al 44% nel 2018. La carta con IBAN consente una funzionalità molto simile a quella di un conto corrente in termini di pagamenti (bonifici, RID, ecc..), ma, a differenza di quest'ultimo, non permette l'accesso all'intero spettro di servizi e prodotti finanziari offerti dalla banca (ad esempio l'accesso ad un mutuo);
- il numero medio di strumenti di pagamento (carte di debito) posseduti da ciascun correntista che è passato da 1,5 del 2011 a 2,9 nel 2018. Questo significa che ciascun cittadino straniero (non OCSE) possiede in media quasi tre strumenti di pagamento diversi dal conto corrente.

Indicatori di accesso al sistema dei pagamenti

Indicatore	Cina		Totale cittadini stranieri
	2012	2018	2018
Percentuale adulti residenti in Italia titolari di una carta con IBAN presso una banca o Banco Posta *	-	35%	44%
Numero di strumenti di pagamento medio per ciascun conto corrente	1,1	2,6	2,9

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

Anche in termini di accesso al sistema dei pagamenti gli indicatori relativi alla comunità cinese evidenziano valori inferiori alla media rilevata per le comunità straniere.

L'accesso al credito

In termini complessivi la percentuale di correntisti stranieri che detengono un credito in essere presso una banca o BancoPosta è passato dal 29% nel 2010 al 38% nel 2018. Oltre un correntista su tre ha cioè avuto accesso ad un credito bancario e un terzo di questi crediti è rappresentato da prestiti personali. A questo dato può essere affiancato un altro indicatore, che viene dalla rilevazione annuale effettuata in collaborazione con Assofin con riferimento al credito al consumo³³, che indica un'incidenza dei flussi erogati a questo segmento di popolazione pari al 5,4% dei flussi totali nel 2018, con una crescita del 5,2% su base annua e due

³³ Il credito al consumo ricomprende quattro forme tecniche: i prestiti personali (concessi senza obbligo di destinazione), i prestiti finalizzati (legati all'acquisto di un bene), le carte opzione/rateali e la cessione del quinto dello stipendio.

caratterizzazioni significative: la netta prevalenza dei prestiti personali rispetto alle altre forme tecniche che per i cittadini stranieri si colloca al 66% (rispetto al 40% per gli italiani) e una contrazione degli importi medi finanziati che passano da 841€ nel 2013 a 497€ nel 2018.

Un ultimo indicatore significativo è rappresentato dai prestiti per l'acquisto di abitazioni (mutui), che rappresentano impegni finanziari di lungo termine a fronte di un investimento immobiliare (indicatore di stabilità). Con riferimento a banche e BancoPosta, la percentuale di correntisti con un mutuo passa dall'11% nel 2010 al 13% nel 2018.

Indicatori di accesso al credito

Indicatore	Cina		Totale cittadini stranieri
	2011	2018	2018
Percentuale c/c con un credito in essere presso una banca o BancoPosta	24%	21%	38%
Percentuale c/c con un mutuo in essere presso una banca o BancoPosta	19%	14%	13%
Peso relativo dei prestiti personali sul totale crediti concessi da Banche e BancoPosta	-	6%	33%
Importo medio erogato – credito al consumo	-	302€	497€

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

La richiesta di credito a medio-lungo termine si conferma un driver importante nel rapporto fra la comunità cinese e gli intermediari finanziari, con un'incidenza superiore alla media dei mutui. Gli altri indicatori legati all'accesso al credito confermano il dato relativo ad una sostanziale autonomia che sembra caratterizzare questa comunità per le esigenze di breve termine.

L'accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio

Si tratta di un ambito centrale dell'inclusione finanziaria, che ha un legame diretto con il più ampio tema della vulnerabilità finanziaria e dell'accesso al credito. La costruzione di un patrimonio e la disponibilità di adeguati prodotti assicurativi che riducono il rischio e tutelano il risparmio sono centrali nella costruzione di un futuro e di una progettualità che va oltre il breve termine.

I dati consentono di evidenziare l'evoluzione di questi due ambiti attraverso un indicatore che misura il numero di correntisti che possiedono un prodotto di accumulo risparmio e/o investimento, o un prodotto assicurativo diverso dalla responsabilità civile auto-moto, che è obbligatoria per legge.

Nel caso dei cittadini stranieri (non OCSE) la percentuale di correntisti titolari di un prodotto assicurativo è passata dal 30% al 54% (un correntista su due) nel periodo 2011 – 2018. Per quanto riguarda i prodotti di accumulo risparmio e investimento (piani di accumulo risparmio, gestioni patrimoniali, fondi di investimento, pensioni integrative, assicurazioni vita e assicurazioni miste) la percentuale passa dal 14% al 27%, sempre nel periodo considerato. Con riferimento ad entrambi gli indicatori, quindi, si evidenzia un'evoluzione importante negli ultimi 7 anni, con valori di incidenza sui conti correnti che quasi raddoppiano.

Indicatori di accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio

Indicatore	Cina		Totale cittadini stranieri
	2011	2018	2018
Percentuale c/c titolari di un prodotto di investimento presso una banca o BancoPosta	20%	22%	27%
Percentuale c/c titolari di un prodotto assicurativo diverso da RC auto-moto presso una banca o BancoPosta	25%	32%	54%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

Pur se all'interno di un trend di crescita, anche gli indicatori legati al processo di accumulazione e protezione del risparmio indicano un minor ricorso agli intermediari finanziari da parte dei cittadini cinesi.

Il segmento *Small Business*

Al 31 dicembre 2018 erano 136.646 le small business a titolarità straniera (non OCSE) titolari di un conto corrente presso una banca o BancoPosta. La bancarizzazione di questo segmento è cresciuta ad un ritmo dell'8% medio annuo fra il 2010 e il 2018. Due ulteriori indicatori completano il quadro della loro inclusione finanziaria: un dato di genere, che mostra come un terzo (il 33%) di queste imprese bancarizzate abbia come titolare una donna e la percentuale di small business bancarizzate con un credito in corso presso una banca o BancoPosta, che nel 2010 era pari al 56%, mentre nel 2018 si colloca solo al 38%. Se partiamo dal presupposto che per un'impresa il credito costituisce un fattore determinante nella gestione ordinaria (quotidiana) e straordinaria, per la gestione del circolante, come per l'avvio di nuovi investimenti, il quadro che sembra emergere dal dato raccolto è quello di un'impresa che fa ancora molto affidamento sull'autofinanziamento e su forme di sostegno legate alla comunità o alla famiglia e di rapporto non così fluido con il credito presso gli operatori finanziari.

Indicatori relativi al segmento small business

Indicatore	Cina		Totale cittadini stranieri
	2014	2018	2018
Variazione percentuale numero c/c (2014-2018)	-	+10%	+18%
Percentuale c/c con più di 5 anni	24%	37%	44%
Percentuale di c/c intestati ad una donna	47%	46%	33%
Percentuale c/c small business titolari di credito presso una banca o BancoPosta	17%	21%	38%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

I dati relativi alla componente small business non modificano il quadro complessivo rilevato per la componente consumatori. Il numero di imprese a titolarità cinese con un conto corrente cresce ad una velocità inferiore rispetto alle altre collettività e anche l'incidenza dei crediti è molto bassa, solo un'impresa su cinque ha in essere un finanziamento presso una banca o BancoPosta. Positivo il dato della presenza femminile fra le imprese titolari di un conto corrente, fra le più alte.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti – edizione 2020 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità delle singole collettività nazionali. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

Anche quest'edizione prevede una parziale modulazione dell'indice sulle caratteristiche della singola comunità, evitando di inserire temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata a partire dall'individuazione di valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2020 dei Rapporti comunità è l'anno 2019 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2018 mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 agosto 2020. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

È importante rilevare come l'utilizzo e il confronto tra diverse fonti di dati, non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale, può introdurre elementi distorsivi nell'analisi dello stesso fenomeno. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato in alcune fonti mediante il Paese di nascita, in altre mediante la cittadinanza posseduta. Per minimizzare ambiguità interpretative introdotte dalla pluralità delle fonti di riferimento, nella disamina che segue, si procederà, a esplicitare in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati, le relative fonti ed eventualmente le soglie di significatività relative ai diversi argomenti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari.

Il rapporto è suddiviso in tre capitoli:

1. il primo capitolo di confronto tra le principali comunità tiene conto delle tendenze in atto e confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico e lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia, utilizzando dati ISTAT sui permessi di soggiorno, al 1° gennaio 2020, sulle acquisizioni di cittadinanza (al 31 dicembre 2019) e sui matrimoni (stima 2018) e i microdati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (media 2019).
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, la presenza di minori e nuovi nati, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2019. I dati utilizzati sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno³⁴ (al 1° gennaio 2020), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza al 31 dicembre 2019 (tema non analizzato laddove la comunità incida per meno del 2% sul totale delle acquisizioni complessive), e sui matrimoni, al 2018,

³⁴ I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. L'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata, laddove per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (comunità tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);

considerati solo per le comunità che incidono per più dell'1% sul totale dei matrimoni misti. Sempre di fonte ISTAT (stima 2018 e serie storica 2002-2018) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 agosto 2020).

- Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente, il lavoro in somministrazione e i tirocini. Si analizza inoltre la fruizione da parte della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria etnica.

Un box ad hoc è dedicato al tema della partecipazione sindacale.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da diverse fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)³⁵ di ISTAT, media 2019; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)³⁶ del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2019; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2019; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2019, per le imprese a titolarità straniera³⁷. Per il box sulla partecipazione sindacale ci si avvale dei dati forniti dalle principali confederazioni sindacali, CGIL, CISL, UIL, UGL, relativi agli iscritti con cittadinanza straniera, per l'anno 2019.

Chiudono il Rapporto un approfondimento relativo alle rimesse verso i Paesi di origine (con dati di fonte Banca d'Italia), nonché un focus sul processo di inclusione finanziaria, curato dal CeSPI.

L'analisi, realizzata nel focus, non riguarda le sole 16 comunità analizzate dai rapporti, ma 21 nazionalità che rappresentano l'88% dei cittadini stranieri provenienti da Paesi non OCSE con l'aggiunta della Polonia.

I dati fanno riferimento alle indagini condotte dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti realizzate in collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) e l'Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare (Assofin). I dati, raccolti attraverso questionari somministrati alle associate, fanno riferimento ad un campione di banche che rappresentano il 55% del totale sportelli e il 63% del totale impieghi del sistema bancario al 31/12/2018 + BancoPosta. I dati comparativi fanno riferimento ad un campione omogeneo di banche che rappresentano il 46% del totale sportelli e il 63% del totale attivo del sistema bancario al 31/12/2018.

Per quanto riguarda Assofin i rispondenti al sondaggio rappresentano oltre il 90% dei flussi complessivamente erogati dalle associate Assofin.

³⁵ La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

³⁶ Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

³⁷ I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

